

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 18.

Milano, 5 maggio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI."

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

CONALB



GRAN SPUMANTE CONTRATTO

EXTRA DRY 1919



CANELLI (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 1867

PRIMO PREMIO
PER L'ESPORTAZIONE

FORNITORE DELLA R. CASA D'ITALIA



"La Voce del Padrone"

LA
PERFEZIONE
È RAGGIUNTA

COL
"NUOVO GRAMMOFONO"

"LA VOCE DEL PADRONE"

LA MARCA DI ALTA CLASSE
È lo strumento meraviglioso, inimitabile
veramente perfetto: costruito in base al
nuovo principio scientifico della *Impedenza livellatrice*, e che riproduce con
realismo sorprendente tutte le note, tutti
i suoni, tutte le voci.

COL NUOVO "GRAMMOFONO"

"LA VOCE DEL PADRONE"

voi potrete sentire con naturalezza impressionante

**I PIÙ CELEBRI ARTISTI D'OGNI TEMPO
LE PIÙ FAMOSE ORCHESTRE DEL MONDO**

Audizioni gratuite di prova presso i nostri Rivenditori autorizzati e nei nostri Negozi

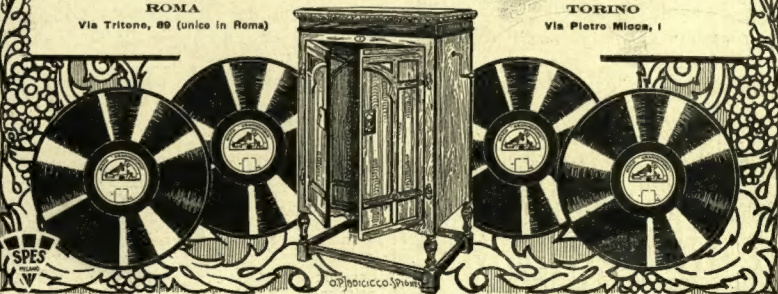
S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO" MILANO, Galleria V. E., 39
(lato T. Grossi)

ROMA

Via Tritone, 89 (unico in Roma)

TORINO

Via Pietro Micca, 1





LA NEIGE des CÉVENNES

conviene alle epidermidi le più delicate, le protegge dalle intemperie e conserva loro una incomparabile smagliantezza.

In vendita ovunque.

Agenti per l'Italia e Colonie:

F. MOUSSY et A. de ZERBI, Via San Secondo 32-Torino.

BROLIO CASTAGNOLI MELETO

le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

ITALIA-BOMBAY

Servizio quattordicinale colore combinato per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO COI PIROSCAFI DEL LLOYD TRIESTINO

da TRIESTE - ogni quarto venerdì alle ore 23;
da VENEZIA - il sabato successivo alle ore 21;
da BRINDISI - ogni quarto lunedì alle ore 8.

PARTENZE DAL TIRRENO COI PIROSCAFI DELLA MARITTIMA ITALIANA

da GENOVA - ogni quarto venerdì alle ore 10;
da NAPOLI - il sabato successivo alle ore 22.

Informazioni e biglietti: presso le Sedi Centrali delle due Società a TRIESTE e a GENOVA, nonché presso le Agenzie sociali e tutti gli Uffici Viaggi.

APPARECCHI RADIORICEVENTI



RADIOLA 60

La più selettiva delle Radiole

Lire 5000

ALTOPARLANTE 100-A

Il più diffuso e il più perfetto riproduttore dei suoni.

Lire 680



RADIOLE: 18 = AR-1145 = 64

Uffici di Vendita:

ANCONA - Corso VIII Em. 18 - Telef. 4-18
BARI - Via Andrea da Bari, 111-113 - Tel. 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 46-56
FIRENZE - Via Strozzi, 3 - Telefono 22-300
GENOVA - Via XX Settembre, 18/2 - Telefono 33-351 - 33-352
MILANO - V. Cordoglio, 2 - Tel. 80-141 - 80-142

NAPOLI - Piazza G. Bovio, 28 - Tel. 30-737
PALERMO - Via Roma, 443 - Telefono 7-92
ROMA - Via Condotti, 91 - Tel. 68-591 - 68-519
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 43-005
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 90-99
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle del Teatro S. Moisè, 2243A) - Telef. 7-56



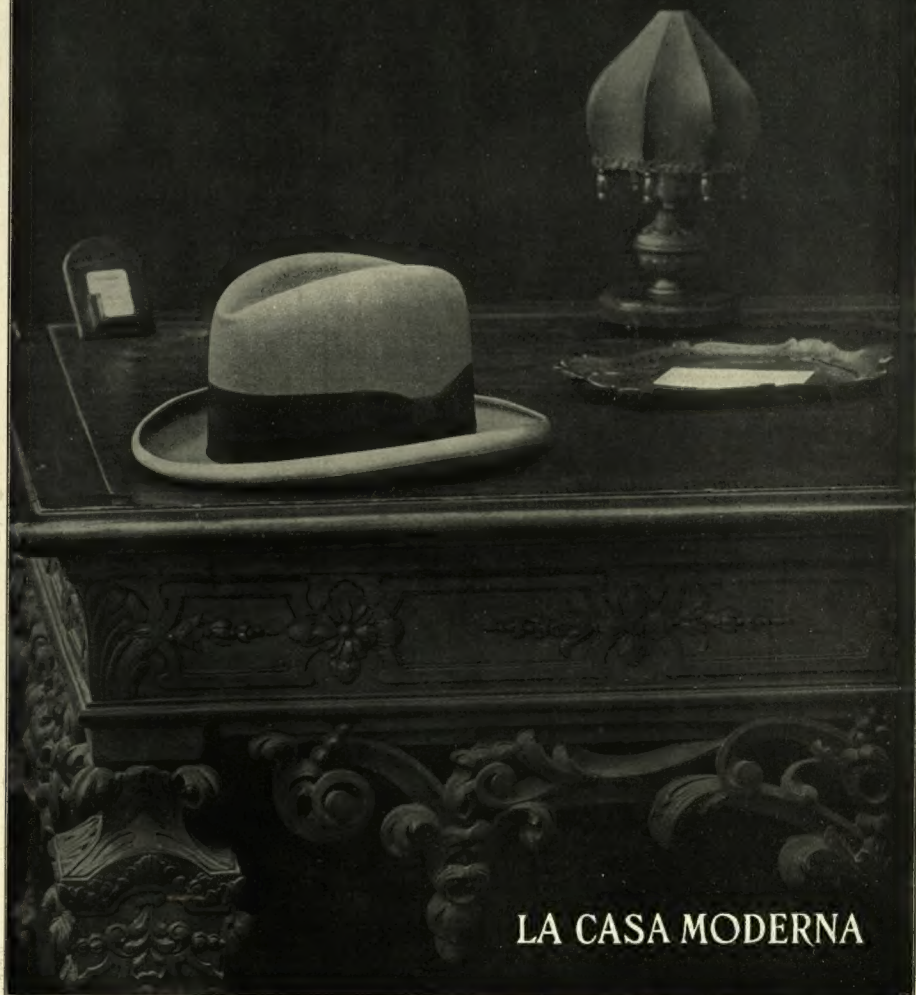
RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO CORPORATION OF AMERICA



COMPAGNIA GENERALE
SOCIETÀ ANONIMA **DI ELETTRICITÀ** CAPITALE L.32.000.000

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI, TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA



*Créma
Mousse
Mousse*

*la Beauté
c'est toute
la femme*

"PRUD'HON"

N. 130.

Perfetta creazione
dell'INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS
26, Place Vendôme

Fior di Crema, non untuosa, finissima, per la bellezza inalterabile dell'epidermide.

Da non confondersi con le solite creme.

Provatela... l'adotterete!

Chiedetela ai migliori Profumieri e Parrucchieri per Signora.



Si fabbrica in tutti i colori desiderati

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, e contro ogni difetto dell'epidermide, valevoli dei consigli di

M^{me} VALENTIN LE BRUN

(Servizi Teatrali)

156, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET

(Seine-et-Oise)

(Riposta gratuita)

(Segretezza)

ARGENTERIA KRUPP

Posate e Servizi da tavola

Utensili da cucina in Nickel puro



ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO, Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)



PROVATE

Dovete andare a teatro oppure al ballo, ma il vostro "décolleté" non vi piace troppo.

Vicino alle spalle la pelle è floscia, il collo non ha la linea soda e in pari tempo morbida delle statue classiche, le ossa dello sterno affiorano sotto la pelle e si vedono troppo.

È inutile cercar di coprire con creme e con "fards"...

Bisogna tonificare, ringiovanire l'epidermide.

Provate

cominciando da questa sera a farvi una frizione al collo, petto e braccia con

L'ACQUA DI COLONIA

FLORODOR

(un'Acqua di Bellezza che non è una delle solite Acque di Colonia)

appositamente composta per questa cura di ringiovanimento

sarete più bella.

L'ACQUA DI
COLONIA
FLORODOR

che tutti i buoni
profumieri possono
darvi, è una crea-
zione esclusiva di

SAUZÉ FRÈRES
PARIS



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

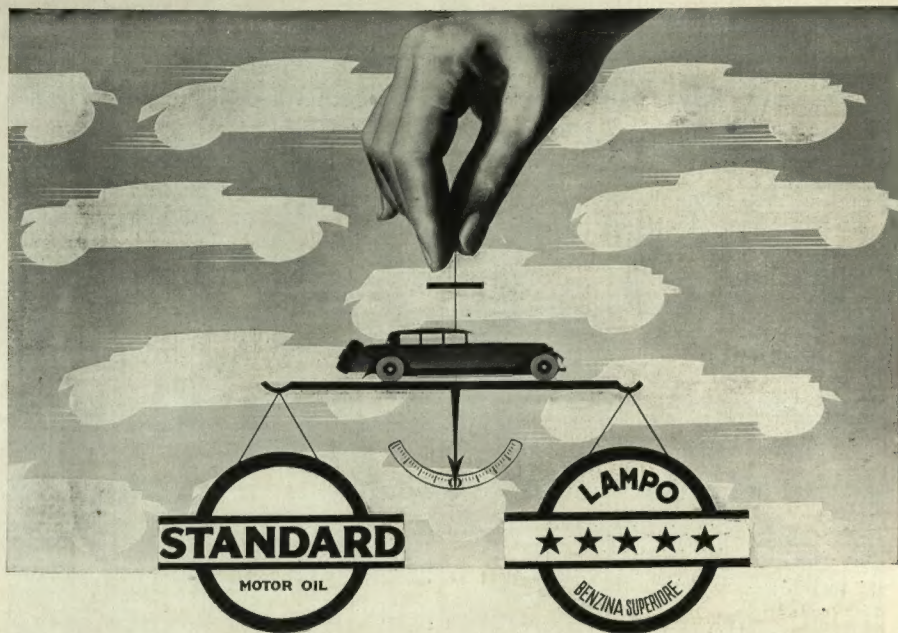
Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



PUBLICITY
CHARLES HODG
WELLS CO. CHICAGO

la
SETA NATURALE
è vero lusso

*Signora, esigete della seta naturale: non avrete mai
cattive sorprese e realizzerete sempre un'economia*



L'Unione di Olio e di Benzina perfetti assicura la perfetta marcia della vostra macchina

UN olio scadente guasta il regolare funzionamento del vostro motore. Una benzina cattiva, per la sua incompleta gassificazione penetra nel carter e diluisce l'olio, aumentando così l'attrito, il calore e la spesa. Solo usando

un lubrificante ed un carburante ottimi vi assicurerete il massimo rendimento. Tenete il vostro motore in perfette condizioni servendovi simultaneamente di Standard e di Lampo. - Società Italo-Americana per il Petrolio, Genova.

LAMPO & STANDARD MOTOR OIL

Assicurano la massima potenza e protezione



Olio perfetto -

-- *massimo rendimento*

-- *minima spesa*

Valvole docili, pistoni scorrevoli, senza pericolo di surriscaldamento significano il massimo rendimento del vostro motore che vi offrirà una maggiore velocità con una minore spesa chilometrica. — Società Italo-Americana per Petrolio, Genova.

STANDARD MOTOR OIL
si vende anche in latte

Usate Standard Motor Oil
Grease " e Standard Motor Oil
"Cambio velocità e Differenziale"

LAMPO & STANDARD MOTOR OIL

Assicurano la massima protezione



Il vostro peso determina la vostra misura

Quando Carlo Jantzen inventò il sistema di tessitura speciale chiamato „TESSITURA JANTZEN“ la moda dei costumi da bagno fu completamente rivoluzionata. Così fu anche del metodo di determinazione della misura. Grazie alle proprietà elastiche del tessuto il vostro peso in abito da passeggio costituisce il fattore determinante della vostra misura.

Nell'illustrazione appare il nuovo costume da nuoto „Jantzen“ (Speed Suit) per uomo. L'ampia scollatura sul dorso e gli incavi sottoascellari dal taglio aperto consentono la piena libertà dei movimenti e conserva sempre una linea di modestia. Il tessuto non consente di fare pieghe indecorose e ne anche di appiccicarsi al corpo quando è bagnato.

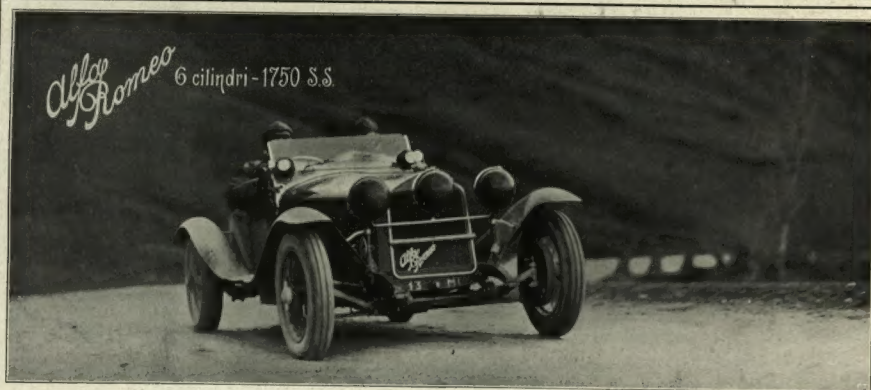
Osservate nei migliori negozi i nuovi costumi da bagno e acquistandoli esigete sempre che il costume porti l'emblema della „BAGNANTE ROSSA CHE SI TUFFA“.

Domandate l'opuscolo gratuito „L'ARMONIA DEI COLORI Jantzen“ richiedendolo ai vostri fornitori o indirizzandovi all'Italo American Trading Company, Via Luigi Calamatta 16, Roma (126).

Jantzen

Il costume che concilia la massima eleganza con la piena libertà di movimento nel nuoto.

MADE IN AMERICA



VINCITRICE ASSOLUTA DELLA TERZA COPPA DELLE MILLE MIGLIA

con CAMPARI - RAMPONI alla media di Km. 89.688 (nuovo record)

Candele CHAMPION - Olio Oleoblitz SPORT - Carburatori MEMINI - Materiale Elettrico BOSCH - Accumulatori SCAINI - Carrozzeria ZAGATO
Gli chassis ALFA-ROMEO sono costruiti con ACCIAI della SOCIETÀ NAZIONALE COGNE

S. A. I. ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO

Materiale pneumatico - Macchinario per Impresse - Cave - MOTORI d'AVIAZIONE - Miniere - Sondaggi - Fonderie - Fucine - Forge - Presse
Direzione ed Officine di Costruzione: Via M. U. Trilano, 33
Salone Esposizione Permanente: Via Dante, 18

Poudre de Riz
Nuit de Noël
Caron
Rue de la Harpe
Paris

Poudre Nuit de Noël
Caron, Paris

I profumi "Caron", in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria.

La cassetta di rifornimento

TOURING OIL
A. LUBRIFICANTI
E. FOLTZER
GENOVA

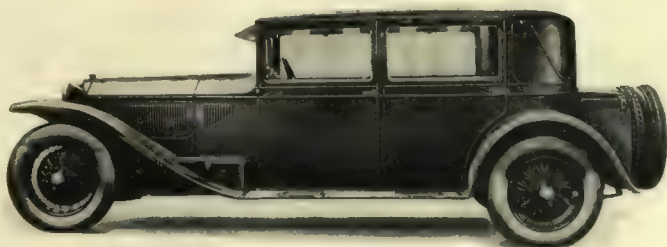
*Vi offre
Gradazione appropriata
Garanzia di rendimento
Purezza assoluta di prodotto*



OTTAVA SERIE

"LAMBDA"

2570 cmc.



CONDOTTA INTERNA "WEYMANN" LUNGA A 4 POSTI



CONDOTTA INTERNA "WEYMANN" LUNGA A 6.7 POSTI



CONDOTTA INTERNA RIGIDA (VERNICIATA) LUNGA A 6/7 POSTI

*RICHIEDERE CATALOGO, LISTINO PREZZI E PROVE, NON IMPEGNATIVE, AGLI
AGENTI O CONCESSIONARI ISTITUITI IN OGNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA*

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO, Via Monginevro, 101

GOMME MICHELIN CONFORT BIBENDUM

FORNITRICE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

LIQUORE

Strega

TONICO
DIGESTIVO

... d'inverno energico liquore
corroborante

... d'estate deliziosa bibita, al
sole, dissetante ...

Da oltre un quarto di secolo,
in tutto il mondo, i

CACHETS del D'FAIVRE

hanno dato prova della loro efficacia in tutti i casi di

**DOLORI DI TESTA
FEBBRI
EMICRANIE
NEURALGIE
REUMATISMI
PALUDISMO
DISMENORREE
MALE DI DENTI
E QUALSIASI ALTRO DOLORE**

IN TUTTE LE FARMACIE.
Scatole da 12 Cachets L. 8.
Scatole da un Cachet 0.40

Unico Pubblicità per l'Italia
STABILIMENTI CHERCOT - MILANO

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 18

5 maggio 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL XIV CENTENARIO BENEDETTINO



IL TRICOLORE ITALIANO. LA BANDIERA PONTIFICIA E QUELLA DELL' ABBAZIA SUL CENOBIO DI MONTECASSINO - 27 aprile.

(Fotografia A. Rossi)

LA SETTIMANA

Mentre s'attende la risposta del Tigre. - La madre romana. - Luigi Federzoni, presidente del Senato.

È stata pubblicata, ne *L'Illustrazione*, una conversazione col Foch, in cui il maresciallo riassunse con colloquiale vivacità gli argomenti della tesi militare francese secondo cui la vittoria delle armi alleate era assolutamente perfetta, in potenza almeno se non in atto, al momento dell'armistizio. Conseguenza logica: se la vittoria non ha dato i frutti che la Francia se ne aspettava, la colpa è non delle armi ma della politica francese: in altri termini, di Giorgio Clemenceau.

Richiamato in causa da questa voce d'oltre tombe, il Tigre promette una risposta che è, non occorre dirlo, vivamente attesa. E noi italiani non avremo ragione alcuna per interloquire in questa drammatica discussione, che, pur riguardando la storia generale della guerra nel suo punto più delicato, interessa in modo così particolare l'equilibrio morale e politico del popolo francese.

Senonché, fra gli argomenti addotti dal Foch, a sostegno della sua tesi, ce n'è uno che non può suonare grato all'orecchio italiano. Aspettare qualche settimana ancora prima di concludere l'armistizio, — dice l'illustre maresciallo — riportare ancora qualche vittoria, invadere la Germania ed entrare a Berlino e a Monaco, sarebbe stato uno sviluppo teatrale e non militare d'una vittoria che, quando fu concluso l'armistizio, il giorno 11 di novembre, era già militarmente perfetta perché la Germania era ormai alla mercé degli Alleati. Si sarebbe soltanto sacrificato qualche altro migliaio o qualche altro centinaio di migliaia di soldati francesi, inglesi, americani, belgi, senza mutare assolutamente in nulla il risultato finale.

Soltanto francesi, inglesi, americani, belgi? Non erano sui fronti francese anche soldati italiani? Non vogliamo credere che l'illustre maresciallo li facesse a bella posta considerandoli come una quantità trascurabile, e vogliamo anzi attribuire francamente la cosa ad una piccola sciattezza colloquiale, ad una trascuratezza tutta meccanica e preintenzionale.

Ma noi italiani dobbiamo pur notare che, di queste piccole sciattezze, trascuranze nella mente del maresciallo Foch, eravamo sempre noi le vittime. O perché mai l'illustre uomo aveva sempre fretta e perdeva la memoria sul quando si trattava di rendere un po' di giustizia anche alle armi italiane? I soldati italiani non morivano forse sul fronte francese o non cadevano feriti come i francesi e gli inglesi e gli americani e i belgi? Combatterono forse gli italiani sul fronte francese protetti da un qualche "almo di Taro", che li rendesse invisibili e quindi invulnerabili come il nibelungo Alberico?

Questa invisibilità, questa ostinata "non presenza", degli italiani nella mente del maresciallo Foch, è veramente singolare per chi ripensi alla storia della guerra. La storia della guerra ci dice che dal 1917 erano in Francia, in zona di guerra, novantamila soldati italiani, lavoratori di classi anziane e giovanissime, che presero anch'essi bravamente le armi nel marzo 1918 quando i tedeschi erano a pochi chilometri da Parigi. Il Foch aveva inoltre ai suoi comandi il corpo d'armata Albrici, che, per la sua costituzione e per la ricchezza d'artiglieria (italiana) e di servizi propri, era valido come

un'Armata e fu citato ad esempio per il suo perfetto ordine e per il suo valore. Basti ricordare che questi italiani tennero ferme sullo *Cheim des Dames* quando le truppe francesi ripiegarono sotto l'urto nemico senza avvertire i nostri.

Tra morti e feriti, la divisione francese e le due inglesi in Italia ebbero meno di quattromila uomini; e i nostri ne lasciarono oltre quattordicimila sulla dolce terra di Francia. Ma le migliaia italiane non erano degne di figurare nel conto? A sentire il maresciallo Foch, parrebbe di no. Parrebbe che gli italiani fossero in Francia soltanto con l'obbligo di pagare.

Pagare e tacere! — come vuole un nostro romanzo in voga.

È morta a Roma la madre di Toti, l'eroe più popolare della nostra Guerra.

Ecco una famiglia che sapeva davvero che cosa fosse lo stile eroico senza che nessuno glielo avesse mai insegnato. In Italia, la vera, la grande cortesia è ben spesso in basso tra i poveri di spirito, tra la buona gente piccolo-borghese e artigiana. Guardando questi Toti, si capisce che cosa intendesse dire un poeta italiano di un nostro felice secolo quando diceva che "tutto il popolo era cavaliere". L'atmosfera morale di questa onesta casa piccolo-borghese è infatti semplicemente cavalleresca. L'adorazione del giovane Toti per la patria e per i suoi ha una grazia austera, un'impronta aristocratica che non troverete neppure nei classici antichi. Il gesto eroico di questo soldato che scaglia la gruccia contro il nemico, ha una vena popolare e baronale insieme che ci riconduce in piena canzone di gesta.

E la madre, con che nobile pudore portava la sua gloria, con che religiosa dolcezza l'ombra gelida della retorica, che riesce a penetrar da per tutto, non riuscì mai a penetrare in casa Toti, dove la madre aveva creato per l'eroe morto l'umile culto del silenzio e della preghiera. La Toti fu, anche in questo, la più esemplare delle madri. Portò la sua asta gloriosa non come un diritto ma come un dolce dovere, come un ultimo modo di servire e di adorare un figliuolo che non torna più.

L'eroe era, innanzi tutto, il suo morto, il povero figlio delle sue viscere orribilmente strazio: non era diventato, come accade talvolta, una mistica aureola, un'astrazione luminosa in un crepuscolo sentimentale. La più alta nobiltà dello spirito è sempre in questo realismo della carne, tragico e schietto. Aderenti sempre a tutte le grandi realtà della terra, le classi umili conoscono spesso assai meglio che le intellettuali la fiera aristocrazia del sacrificio e del dolore.

Quale italiano che abbia passato il mezzo del secolo di nostra vita, non ricorda gli ultimi anni della lieta Bologna carducciana? Ci doveva essere una gran ricchezza e varia italicità in quel fervido crogiuolo bolognese, se ne sono usciti storici come il Petazzoni, poeti come Renato Serra, uomini politici come Luigi Federzoni, il nuovo presidente del Senato.

Luigi Federzoni era allora, in letteratura e in giornalismo, Giulio de Frenzi, una giovanile figura, cioè, di garbato scavezza-collo, onesto critico d'arte a Venezia e buon comico sotto i felsinei portici. Alla scuola carducciana non aveva appreso alcuna vena erudita: tutt'altro! Giulio de Frenzi era un iconoclasta sensibile, assai più incline a pudori delicati sotto la scintillante ironia

che a gelide bravate intellettualistiche. Questo riserbo della sensibilità morale, questa interiorità pudibonda formavano già la più singolare attrattiva di quell'esuberante mo-scettiere letterario che era Giulio de Frenzi, bolognese così ricco di grazia epica, e non più giovani, che ci modellavano volentieri su di lui, ricordiamo ancora quanto potesse su di noi l'interiorità accorata del suo romanzo: *Il lucignolo dell'ubale*. Giovinale uomo di mondo, ironista maupassantiano nelle sue novelle, Giulio de Frenzi, a nostra insaputa, agiva su noi soprattutto attraverso la sua generosa salute morale, attraverso il suo intimo disdegno per tutte le facili amenità di cui la nostra vita era piena.

Luigi Federzoni è uno dei pochi intellettuali italiani che abbiano sentito per tempo come il centro vivo dello spirito creatore sia nel concreto dei problemi politico-morali. In un paese come il nostro, dove la letteratura è sempre incline all'astratto, e tra il mondo intellettuale ed il politico è sempre un gelido abisso come se la politica non fosse la più sintetica e la più insigne delle attività morali, il caso di Luigi Federzoni è veramente esemplare. I suoi primi saggi politici ci apparvero subito pieni di questo scintillante concreto della vita morale. L'uomo del *Lucignolo dell'ubale* aveva ritrovato finalmente se stesso.

Non era la sua discezione dalle lettere: erano le lettere che s'erano finalmente concretate, umanizzate in lui, disertando le astratte amenità. Chi non ricorda il vivido impeto, realistico ed idealistico insieme, con cui il neo-politico combatteva la sua prima battaglia per l'italianità del lago di Garda? Il *Garibuse* è rimasto nella memoria di tutta una generazione intellettuale come un piccolo modello classico.

Capimmo allora come non a caso quel gaio letterato bolognese avesse sempre amato regolare direttamente i propri conti e picchiare solo su chiunque e dovunque. Poiché è da sapere che, fascista veramente precursore, Giulio de Frenzi aveva sempre avuto il pugno vigile a sostegno delle sue buone ragioni letterarie. Lo vedemmo, una volta, picchiare di santa ragione un maleducato all'uscir da un tribunale, quasi per costringerli a un necessario supplemento di giustizia: e, un'altra volta, affrontare allegramente e disperdere a colpi sonori un gruppo di studenti villani. L'amabile letterato sapeva insomma guardare in faccia la realtà: e i suoi primi saggi politici confermavano più che mai questa sua attitudine squisitamente virile. Il neo-politico aveva una franchezza scattante che pareva una terribile novità in quei tempi in cui il costume politico era così poltronesco. Giulio de Frenzi, da Bologna, provocava già i suoi avversari senza lasciarsi riposare neppure un giorno. Ricordo che, quando arrivò la notizia d'una buona lezione data ad uno spregiudicato socialista triestino, alleato dell'Austria contro l'italianità di Trieste, Giulio de Frenzi prese immediatamente una cartella telegrafica all'indegno avversario: *Ci bo guato, Federzoni*.

Un po' di neve è caduta sulle sue chiome ma questo presidente del Senato ha il core giovane dei suoi anni bolognesi. Tutta una generazione intellettuale vede in lui ancora la sentinella avanzata delle buone lettere sul terreno rude della politica. L'umanità di questo grande, goliardo bolognese è più che mai vigile. Tutti sanno che il potere non è mai riuscito ad inaridirlo e che, come tutti i forti, questo combattente illuminato conosce, insieme con l'ostinata forza delle idee, la serenità equanime e la dolcezza umanissima del perdono.

Camillo.

IV

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE
E INDUSTRIALI MODERNE ALLA VILLA REALE DI MONZA

APRILE-OTTOBRE

Chiedere programmi: MILANO, Via Gaetano Negri, 10

1930

Clinica specializzata per

MALATTIE NERVOSE

VILLA SARUZZIANA - BOLOGNA

Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

LE CELEBRAZIONI CENTENARIE DI MONTECASSINO

L'INCONTRO DEL LEGATO PONTIFICIO CON UN MINISTRO DEL RE D'ITALIA

Il Cardinale Gasparri non è di solito facile ad andare in confidenza coi giornalisti. Il suo alto e delicato ufficio lo induce a un prudente riserbo verso i messaggeri dell'informazione. Ma il Segretario di Stato della Santa Sede che, pochi mesi fa, mentre fervevano le ultime trattative per il Concordato, avrebbe considerato «*stanno*» un giornalista, in occasione delle feste centinarie di Montecassino, alle quali assiste come Legato Pontificio, s'istruttrice analmente coi rappresentanti della Stampa con frequenti accenni alla Conciliazione, accenni che, pur aggirandosi intorno a fatti ed episodi già noti, rivestono importanza di preziose rievocazioni storiche.

Durante il percorso del treno speciale da Roma a Cassino, tra una fermata e l'altra delle stazioni rigurgianti di folla festante con musiche e bandiere, il Cardinale Gasparri — la cui fronte di solito severa e quasi aggrondata sembrava spianarsi e rasserenarsi per intima letizia — ricevendo nella sua vettura «*salon*» i giornalisti, ricordava che il consenso generale di tutti i popoli per la Conciliazione è stato così eloquentemente espresso, da giustificare appieno quello che il Papa così spesso dice: che cioè tutto il mondo cattolico ha festeggiato e si è rallegrato della ristabilita concordia tra la Santa Sede e l'Italia, come se in ogni paese si trattasse di un avvenimento locale.

Il Cardinale, nel corso della conversazione che è andata assumendo un tono sempre più amichevole e bonario, risalendo coi suoi ricordi al tempo della guerra, si compiacque di rammentare che è stata proprio di quel tempo la sua dichiarazione, resa pubblica, nella quale affermava che la Santa Sede non avrebbe aspettato la sua sistemazione in Italia dalle armi straniere, ma dal senso di giustizia del popolo italiano, per il suo stesso interesse. Il Cardinale ha poi posto in rilievo vicende e circostanze che veramente sembrano providenziali, e per le quali è stato possibile quello che per tanto tempo era sembrato un desiderio vano.

Tre anni fa, in occasione delle celebrazioni francescane, abbiamo assistito ad Assisi all'incontro fra il cardinale Merry del Val, Legato Pontificio, e l'allora Ministro all'Istruzione on. Fedele, con discorsi pronunciati dai due illustri rappresentanti. La manifestazione, molto significativa, aveva dato luogo ad appassionati commenti ed aveva alimentato molte speranze, ma sarebbe sembrato allora temerario ritenere che, a scadenza relativamente breve, un Trattato sarebbe stato definitivamente concluso tra la Santa Sede e il Governo Italiano.

L'incontro di Assisi è stato la prelazione di quello di Montecassino, in cui lo stesso Cardinale Segretario di Stato, che ha apposto la firma agli accordi del Laterano, è stato ricevuto alla stazione di Cassino da un autorevole rappresentante del Governo Fascista, il Ministro dell'Istruzione onore-

vole Belluzzo. Incontro ufficiale anche se i Trattati della Conciliazione non hanno avuto ancora la ratifica del Parlamento; primo solenne contatto della Chiesa e dello Stato in regime concordatario e per una celebrazione che non potrebbe essere più adeguata e più propizia alla pace tra il Vaticano e l'Italia.

Per lo storico avvenimento, Cassino, la cittadina pur abituata al passaggio di tanti pellegrini della religione, dell'arte, della cultura e del lavoro, è pervasa da un sentimento di viva schietta esultanza, fatta d'in-

Frosinone, i colleghi Mario Spasiano, direttore generale del Comitato di organizzazione, e Guglielmo Quadrotto, segretario federale dell'Artigianato.

L'arrivo del treno speciale recante il Legato Pontificio è accolto dal suono delle fanfare e dai colpi di cannone, che tuona dall'alto della rocca. Il Cardinale, indossando la porpora e con l'ampio cappello porporino fregiato d'oro, sceso dal treno e ricevuto gli omaggi del Ministro e delle altre autorità, passa in rivista la Compagnia d'onore schierata sotto la pensilina della stazione. Il suo volto, da cui traspare l'energia e la sag-

gezza, illuminato da due occhi penetranti sotto l'arco delle folte sopracciglia, è atteggiato a un composto sorriso. Passa l'illustre Porporato fra le autorità, agitando lievemente la mano, seguito da altri prelati in abito violetto e da gentiluomini pontifici in uniforme: una piccola Corte che si dispone a salire sulle berline, che dalla stazione la porteranno al Palazzo Abbaziale. La splendida berlina di gala nella quale prende posto il Cardinale Gasparri, venuta da Napoli, è la stessa che già accolse in occasioni solenni Re Vittorio Emanuele III e il Principe Ereditario, e che servì all'arcivescovo cardinale Ascalesi nel suo primo ingresso a Napoli. Due dei quattro magnifici morrelli olandesi attaccati alla berlina sono cavalcati da postiglioni in divisa giallo-nera e parrucca bianca.

Alla berlina cardinalizia seguono altre berline e automobili e vetture scortate da drappelli di carabinieri a cavallo. Il corteo procede tra l'entusiasmo della folla, tra una selva di gagliardetti e di bandiere levate in alto. Applausi, evviva e getto di fiori e sfarfallio di leggere bandierine bianco-gialle. Il Cardinale sorride commosso, benedecendo con gesto lento della mano e volgendo lo sguardo in alto verso le finestre delle case da cui scende la gentile pioggia floreale.

Al Palazzo Abbaziale, addobbato con fantasia di fiori e di damaschi, e dove si respira un'aria di vetusta casalinga che interdice — piccoli ambienti con decorazioni alquanto ingenui e primitive —, ha luogo il primo di una serie di ricevimenti ufficiali. La folla osannante reclama il Cardinale al balcone. Quando egli, accompagnato dal ministro Belluzzo, appare, un grido formidabile accoglie il Porporato, mentre migliaia di braccia si levano al saluto romano. Il Cardinale fissa immobile quello spettacolo meraviglioso; poi impartisce la benedizione al popolo. Egli intona il canto gregoriano e la folla in ginocchio, prostrata, risponde «*Amen*». Quando il popolo si rialza, lo sguardo del Cardinale sfavilla di gioia e di commozione.

Di una solennità e di una imponenza suggestiva l'arrivo del Cardinale e del suo seguito all'Abbazia di Montecassino, avvenuta quando le prime ombre della sera scende-



Il corteo del Cardinal Legato Gasparri attraversa Cassino per recarsi all'Abbazia. (F.lli Bressi)

genza stupefazione e di alto compiacimento, proprio di quei sani centri paesani che ignorano gli atteggiamenti spregiudicati delle grandi metropoli.

Alla stazione di Cassino grande movimento di autorità e di personalità con luccichio di tube, di candidi aparati e di variegate decorazioni. V'è il Ministro on. Belluzzo in alta uniforme, accompagnato dal Prefetto di Frosinone, S. E. Spano, in marsina fregiata d'oro, spadino e feluca come il ministro; v'è l'Abate di Montecassino Don Gregorio Diamare, accompagnato da alcuni benedettini; v'è il senatore Fosti di Valminuta, presidente della Commissione governativa per il centenario della fondazione di San Benedetto; il comm. Ferrero, commissario prefettizio del comune di Cassino, il comm. Pucci, commissario della Federazione Fascista di



BÉNÉDICTINE





Il ministro Belluzzo inaugura la Mostra-Fiera del Lavoro Italiano.

(F. Leri)

vano sullo storico colle e un velo di pioggia offuscava la magnifica visione agli occhi del pubblico e agli obiettivi delle nostre macchine fotografiche.

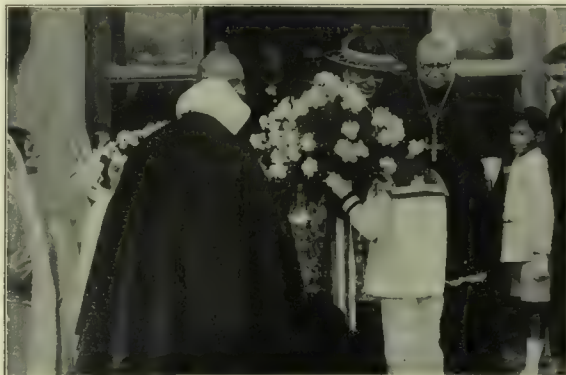
Il corteo cardinalizio, con a capo le berline di gala, si snodava lento lungo la strada che da Cassino, salendo e sorreggiando pel sacro monte per una decina di chilometri, porta alla vetta su cui sorge la mole maestosa del monastero di San Benedetto.

Il corteo segue la via percorsa da una infinità di generazioni: da papi, che in ogni epoca ascesero al cenobio a riposare lo spirito dalle fatiche del governo della Chiesa; da re longobardi e normanni, da imperatori germanici, da Vittorio Emanuele III e da Guglielmo II; da una schiera di regine, dalle consorti dei re barbarici alle auguste sovrane d'Italia, Margherita ed Elena; da filosofi, artisti e poeti, fra cui Torquato Tasso che all'Abbazia di Montecassino chiese una tregua alle sue pene d'amore.

Quando il corteo giunge all'Abbazia, dalla quale sventolano tre bandiere — la bandiera pontificia, quella abbatiale e il tricolore italiano —, il cardinale scende dalla berlina, e, indossata la cappa magna con l'ermellino, accompagnato dal Ministro e seguito da ar-



L'inaugurazione del monumento ai Caduti, opera dello scultore Tanagini.

L'arrivo del Cardinal Gasparri: l'offerta dei fiori.
A sinistra del Porporato, l'abate di Montecassino monsignor Diamare.

(Fotografia Bruni)

e la volta decorati da grandi tele che riproducono scene alludenti agli usi cui è adibita l'aula. In questo ambiente raccolto e austero si sono svolte alcune delle più importanti cerimonie di questi giorni.

In quest'aula è stata data lettura del documento col quale Pio XI accredita il suo Cardinale Segretario di Stato a rappresentarlo come Legato per le feste del quattordicesimo centenario della fondazione dell'Abbazia di Montecassino; qui hanno pronunciato discorsi l'Abate Diamare, che ha, fra l'altro, rievocato le figure dei quaranta papi benedettini; qui ha parlato, quasi sempre improvvisando, con la sua voce chiara e sonora, dal timbro ancora giovanile, il Cardinale Gasparri, il quale ha esaltato il grande cassinese precursore della Conciliazione: il Padre Luigi Tosti, il cui nipote ha preso grande parte alla preparazione delle feste.

Con grande solennità poi si sono svolte nella Basilica il Pontificale e la processione delle Sacre Reliquie di San Benedetto.

Nel grande Refettorio dell'Abbazia è stata imbandita una colazione con l'intervento anche di senatori e di deputati, e con uno scambio di brevi ma significativi discorsi fra il Cardinale Gasparri e il Ministro Belluzzo.

Non è seguito nessun altro discorso. Ma i monaci dell'Abbazia hanno riservato ai convitati una magnifica sorpresa. Dall'alto di un palco posto in mezzo al Refettorio un religioso ha intonato, mentre un coro rispondeva, le *Acclamations* appassionatamente composte con gli auguri di vittoria e di prosperità per il Pontefice, per il Re, per il Cardinale Gasparri, per il Duce, per il Ministro Belluzzo e per tutti gli Abati presenti. Dopo le *Acclamations* l'elesta assemblea scoppiò in un grande applauso cui partecipò con visibile gioia anche il Cardinale Legato.

Oltre che con splendide cerimonie religiose, Montecassino celebra i suoi secoli di storia gloriosa con importanti e fervidi riti patriottici e civili.

Ha inaugurato, nei giorni scorsi, nella piazza principale di Cassino, dominata dal nuovo grande palazzo del Comune, un monumento ai Caduti con un discorso dell'on. Amilcare Rossi, medaglia d'oro.

A Cassino, dove anche in altri tempi era usanza tenere delle Fiere la cui risonanza aveva oltrepassato i confini della regione, è stata inaugurata, con un discorso dell'on. Belluzzo, la Mostra-Fiera del Lavoro Italiano, la quale vuole essere l'esaltazione dell'attività industriale, agricola, commerciale e coloniale italiana nel Mezzogiorno, e ha per scopo di mettere in evidenza e valorizzare i progressi compiuti e le mete raggiunte in ogni campo dall'Italia rinviata.

Annessa alla Mostra-Fiera del Lavoro è la Mostra d'Arte Sacra Moderna, organizzata dalla Federazione Autonoma Fascista delle

Comunità Artigiane d'Italia, e che riveste un carattere e un'importanza speciali. L'on. Vincenzo Buronzo, commissario governativo della Federazione, studiò i mezzi e i modi più opportuni per organizzare una manifestazione degna dell'Artigianato italiano. Non organizzò una delle solite esposizioni, come in un magazzino bene ordinato o in un ne-

lia, scultori, pittori, maestri del ferro, decoratori, artigiani e industriali di grande stile hanno portato il loro contributo a questa manifestazione.

La porta della chiesa è la stessa porta destinata al Santuario della Flagellazione di Gerusalemme, opera d'arte di Alberto Gerardi di Roma.

L'onorevole Buronzo, gerarca degli artigiani d'Italia, un cultore delle Muse federate di senso pratico, nel discorso inaugurale ha illustrato i caratteri non soltanto spirituali ma anche economici della Mostra e della complessa e geniale attività dell'Artigianato nostro, la cui organizzazione si ispira ai concetti esposti con fede cristiana e con senso politico romano da San Benedetto nel codice della Corporazione da lui fondata. Nella "Regola", benedettina l'occhio esperto ravvisa i segreti dell'economia politica.



S. E. Belluzzo in visita alla Badia.

(F. Buzzi)

Cessato il clamore delle feste e dei discorsi, svanito lo spettacolo dei cortei, delle processioni e delle adunate, ci siamo rifugiati sulla Loggia del Paradiso, così alta e spaziosa ed aerea da sembrare quasi vicina al cielo. E di là, mentre le brume del vespero avvolgevano tutte le cose e nella vallata intorno fiammeggiavano fuochi di gioia, e le campane di tutte le chiese fondavano in un'unica armonia le loro voci lente e solenni, un senso di tranquillità e di pace scendeva nell'animo. Quella pace, bene supremo, che anche il padre Dante chiese un giorno ai silenziosi chioschi di San Benedetto.

GIOVANNI BIADENE



La dimostrazione popolare al Cardinal Legato sotto la loggia del Palazzo Abbaziale.

(F. Buzzi)

L'OMAGGIO DELLA "FIAT" AL PAPA: LA "525" DI S. S. PIO XI



Una singolare scena della cerimonia in Vaticano per l'offerta dell'automobile Fiat al Pontefice: S. S. Pio XI ascolta le spiegazioni del sen. Agnelli, Presidente della FIAT, sul motore della superba vettura. Prima della consegna, il Papa aveva ricevuto il sen. Agnelli accogliendolo col saluto più affabile: "Benvenuta

la Fiat!». Nel cortile di San Damaso, Sua Santità benedisse poi le rappresentanze degli impiegati e degli operai della grande Casa torinese; quindi salì sulla sua bella "525" per la prima passeggiata nei Giardini Vaticani. Felice Nazzaro ebbe l'onore di sedere al volante. (Fotografie Fellet)



MUSSOLINI TRA GLI AVANGUARDISTI DEL CAMPO "DUX".



In alto: il saggio finale allo Stadio; in basso: il discorso del Duce;
in mezzo, a destra: l'offerta della gavetta e della Lista della Terza Leva Fascista.

(Fot. Bruni)



In piena campagna elettorale.
La democrazia è lo zero.

Londra, aprile.

Chi vincerà la prossima battaglia elettorale? Se fosse vero che i comizi delle democrazie ispirano la coscienza politica della nazione, il risultato di queste elezioni potrebbe — ove il partito laburista avesse la vittoria — spostare sensibilmente l'ago della bilancia internazionale. Ma benché i quartieri generali dei tre partiti maggiori — conservatore, liberale e laburista — abbiano annunciato che il loro piano di battaglia si svolgerà con una intensità di azione senza precedenti (e tutti i mezzi del nostro progresso sono stati chiamati a sussidio di questa logomachia democratica), il barometro elettorale segna una sorprendente apatia delle masse.

L'Inghilterra non è ancora uscita dalla convalescenza del dopoguerra. La nazione attraversa ancora un periodo di travagliato e incerto riassetto. Il fiume sociale non si è ancora sistemato nel nuovo alveo, e i nuclei economici sono ancora perturbati da sconvolgimenti che impediscono il formarsi di una solida e compatta stratificazione. Le energie del popolo non hanno ancora trovato una forma di trasmissione decisa, e ondeggiano dubitose tra l'insoddisfazione del presente rappresentato dal conservatorismo e la paura di un incerto futuro nell'empirismo laburista. E dalla incertezza va sprigionandosi un fluido di apatia, quella indifferenza per la cosa pubblica che è il germe della decadenza dei popoli. Uno spirito di ironia pervade oggi la vita pubblica dell'Inghilterra. Mai vi furono così tanti partiti, così tanti programmi, così tanti candidati; mai dal tempo dell'Emancipazione, un secolo fa, i registri elettorali furono così pieni di cittadini elettori, e mai come oggi le urne corsero il rischio di un'imponente disersione. Il Torismo, che concedendo il suffragio a tutte le donne ha buttato il diritto di voto sul marciapiede, è ora stupefatto che nessuno si curi di raccattarlo. Le piccole masse elettorali del passato erano interessate sul serio alla politica, anche se sovente era un interesse di sacoccia e di corruzione. Ma oggi chi apprezza quello che ciascuno ha? E nella natura umana restare indifferenti da-

vanti a un privilegio che non costa nulla. Da che cosa sia originata questa neghittosità politica è difficile dire; ma se la presente apatia si estendesse, significherebbe la fine dei Governi popolari in Inghilterra. Nella evoluzione dei popoli le istituzioni decadono non perché esse vengano attaccate, ma perché nessuno le considera degne di attacco.

E quanto alle nuove donne elettrici, le *flappers* che il Torismo ha affrancato, per chi voteranno? Psicologicamente si potrebbe presumere che l'istintivo desiderio di cosa nuova le dovrebbe portare più verso il la-



Il Primo Ministro Baldwin, capo dei Conservatori.

burismo o i liberali che non verso i conservatori che pur han fatto loro dono del voto. Ma cheché ne pensino i Comitati femminili, le donne inglesi mostrano di avere, come tutte le donne del mondo, un senso magnifico di praticità, e soprattutto il senso della loro femminilità che le vuole mogli e madri e massaie; e dopo tutto la politica quando la si ha conquistata appare una preda per la quale non valeva la pena di battersi. Valga l'esempio della deputata signora Philipson la quale di recente si è ritirata dalla vita pubblica per attendere all'educazione dei suoi figli divenuti grandicelli, e il fatto incontestabile che conservatori liberali e laburisti presentano collettivamente soltanto il sintomatico totale di 48 candidature femminili.

I bollettini elettorali dicono che queste elezioni vedranno in lotta circa 1300 candidati ai 615 seggi della Camera dei Comuni. Tutte le sfumature politiche sono rappresentate nell'arena; gli elettori non avranno che l'imbarazzo della scelta. Analizzata in breve, la lotta si scompone nei seguenti elementi: a) convinzione dei conservatori di essere giunti al *redde rationem*; b) rumoroso tentativo di riscossa dei liberali; c) attacco frontale del laburismo.

Nel 1924 l'elettorato inglese dopo l'esperienza di regime laburista si era, come per una impressionante reazione, rovesciato di nuovo verso il conservatorismo. Il Governo del signor Baldwin si era ritrovato al potere con una maggioranza parlamentare quasi senza precedenti. Il laburismo era ricaduto nella posizione di mediocre e non più temibile avversario, e a Lloyd George era toccato l'obbrobrio di essere ridotto a capo di un manipolo di 59 deputati liberali. Quale magnifica occasione per un Governo di uomini forti e capaci! La nazione aveva proferito

ai conservatori una fiducia senza riserve l'industria, il commercio, la finanza, la stampa, tutto il popolo era spiritualmente pronto a credere nel miracolo della rinascita nazionale. Hanno i conservatori operato il miracolo? Il Governo del signor Baldwin risponderrebbe che i miracoli sono possibili soltanto in tempi di incommensurabile fede... E neanche la rinascita economica si è operata. La bilancia commerciale non è oggi né peggiore né migliore che prima del 1924: la famosa rivalutazione aurea della sterlina ha portato tutt'altro che la prosperità auspicata, e la realtà più dura e più triste è che la coscienza nazionale anziché ridestarsi si è affievolita. Ogni giorno si ode predicare che l'Inghilterra deve riconquistare la supremazia nei mercati del mondo; ma se pur abbondano gli apostoli, la loro voce non riesce a risvegliare i dormienti. Oggi il popolo inglese può essere paragonato a un uomo che possieda quel tanto che gli basta per vivere senza lavorare: tragedia dell'uomo mediocre a cui manca lo sprone dell'ambizione a possedere di più o quello più forte ancora della necessità!

Il Governo dei conservatori è stato lo specchio fedele di questa tragedia nazionale. "Cerchiamo di passare in pace questi tempi nostri", aveva invocato il signor Baldwin al principio dei suoi cinque anni di governo, e quella invocazione è stata il motto della politica conservatrice. Anche oggi, in piena tenzone elettorale, il partito conservatore sembra dimenticare che non è l'opposizione che si trova al *redde rationem* davanti agli elettori, ma il Torismo, il quale compendia il suo programma nella parafrasi del proverbio che chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia e non sa quello che può trovare...

In politica, tutti lo sappiamo, le masse non si curano di immanenza e di realtà, ma sono sempre cupide di correre appresso alle metafisiche di chi le sappia abbinare. Il partito conservatore manca di un uomo capace di sedurre la nazione. L'onestà politica è sempre stata una moneta che non frutta molti spiccioli, e il signor Baldwin è un governante profondamente onesto e sulla più. Sir Austen Chamberlain, dopo quel Patto di Locarno che gli aveva procacciato il lusinghiero confronto con Disraeli al ritorno dal Congresso di Berlino, va da tempo ripensando che dietro il Campidoglio sta la Rupe Tarpea dell'oblio. Fiaccato nella salute, è scomparso a poco a poco anche dalle caricature dei giornali, barometro della popolarità, ed appare ormai destinato alla trasla-



Il leader dei Laburisti, Ramsay MacDonald.



Lloyd George, capo dei Liberali.

zione nel Mausoleo della Camera dei Lords. Non vi è che un uomo ricco di vivacissimo ingegno nel partito conservatore, ed è l'attuale Cancelliere dello Scacchiere. Ma chi può credere che il Torismo di Winston Churchill sia veramente a 18 carati? Fu per tre anni un conservatore, per quindici un liberale e, dacché Baldwin lo fece Cancelliere dello Scacchiere, Churchill è di nuovo conservatore. La sua instabilità stessa è il segno della sua esuberanza, e tutte due sono, con una buona dose di bizzarro mimetismo, gli elementi della sua popolarità. V'è chi pensa che se domani il partito conservatore dovesse mutare capo non avrebbe altra scelta che Winston Churchill; ma dove Churchill condurrebbe i conservatori inglesi con la sua audacia politica e la sua oratoria effervescente?

È questa desolante mancanza di uomini che dà coraggio agli altri due partiti, anche se il laburismo manca di una politica imperiale e commette l'errore di insistere nell'utopia di un regime di nazionalizzazione e impaurisce le classi industriali e capitaliste con l'incubo di una imposta sul capitale, e anche se il liberalismo in questo suo rumoroso tentativo di riscossa mostra troppo sfacciatamente che la compagnia si riduce tutta al suo capocomico Lloyd George, insuperabile maestro di fregolismi elettorali. E bisogna pur ammettere che per il momento Lloyd George ha oscurato tutti sul trespolo della propaganda, anche se i suoi programmi per dar lavoro ai disoccupati e case ai senza tetto e messi ai campi abbandonati danno dei punti alla fantasia di un progettista spagnolo. I conservatori dicono che il partito liberale è un anacronismo superato, che non ha più ragion d'essere tra il Torismo e il laburismo. Verissimo. Ma quale è il segreto — sembra ammiccare il furbesco Lloyd George — quale è il segreto, con cui alcuni uomini

sanno rendersi interessanti per i contemporanei e talvolta anche per la storia? Nel secolo scorso nulla aveva tanto favorito la popolarità di Disraeli quanto il rumore diffuso dagli avversari che il grande ministro



Winston Churchill, attuale Cancelliere dello Scacchiere.

fosse assillato dai debiti e dai bisticci d'alcova. Gladstone, grande ministro anche lui, fu invece un modello di saggezza: non bestemmiava, arriacciava il naso al puzzo di tabacco, inorridiva a udire una barzelletta, e probabilmente non ebbe mai né un debito né un'amante. E chi si interessa oggi a parlare di Gladstone?

Il punto debole del partito conservatore è di presentare un fronte di uomini sui quali non vi è nulla da dire. O di cui tutt'al più si può dire che sono figli di aristocratiche e ricche famiglie, allevati tutti sullo stesso curriculum, tutti destinati fin dalla culla ad essere patriti legislatori. E in quest'anno di grazia chi se ne cura? In politica come in amore è mille volte più interessante un uomo di cui si possa parlare male che un uomo di cui non si possa parlare affatto.... E il liberalismo ha Lloyd George ciarlano e prestigiatore, e il laburismo ha MacDonald, Thomas Snowden, uomini per la cui popolarità basta il romanzo della loro carriera e l'aureola della loro fede.

È difficile essere profeti in casa d'altri. Ma a meno che nelle prossime settimane un elemento imprevedibile sopravvenga, la probabilità è che alle prossime elezioni si rinnovino la situazione del 1923, cioè che o il partito conservatore o il laburismo si trovino al potere dipendenti dall'appoggio di un pugno di lloydgeorgiani per poter governare. E poiché Baldwin ha già detto che non resterà al potere se non avrà la fiducia completa del paese, e MacDonald ha ugualmente dichiarato che non formerebbe un Gabinetto a meno di essere indipendente da ambo gli altri due partiti, l'Inghilterra si troverebbe tra le dimissioni di un Gabinetto conservatore e il rifiuto del capo dell'opposizione a prendere il governo. Si vedrebbe così la riduzione all'assurdo dei regimi parlamentari, la violazione di quel principio del governo di maggioranza che l'Inghilterra da cent'anni va predicando al mondo essere la sola forma di governo libero e civile. L'Inghilterra, Madre dei Parlamenti, dovrebbe perciò convenire che il suffragio universale delle democrazie è destinato a portare allo zero.

C. M. FRANZERO

(Fotografie della "Graphic Photo Union")



IL MINISTRO DEGLI ESTERI DELLA TURCHIA IN ITALIA. — L'arrivo a Roma di Tevfik Ruscid bey, la cui visita ha dato luogo a cordiali manifestazioni di amicizia italo-turca, riassestate nei brindisi scambiati durante il pranzo offerto all'Excelsior dal Capo del Governo. (Fot. Bruni)

I NUOVI SCAVI DI ERCOLANO

Parlare dei risultati di un'impresa di scavo qual'è quella di Ercolano dopo due anni appena dall'inizio della ripresa dei lavori, può sembrare prematuro quando si pensi che non già passati poco meno di due secoli dalle prime sistematiche scoperte e quando si abbracci con un solo sguardo la storia di questi scavi, tutta intessuta di periodi di ardori e di scoramenti, di eroici sforzi e di improvvisi abbandoni. E del periodo dei maggiori lavori ricordiamo, ad ammonimento, qualche data: non meno di 38 anni spesi dagli ingegneri di Carlo di Borbone intorno al solo Teatro, e non meno di 11 anni di febbrili ricerche e di sforzi sovrumani spesi per strappare alla Villa suburbana il tesoro incomparabile della sua galleria di bronzi e di marmi e della sua biblioteca di papiri.

Ma da più parti si continua a chiedere: Come scaverete Ercolano? qual'è il vostro progetto? troverete ancora bronzi e papiri? Domande che dovrebbero senz'altro esser giudicate oziose, se non fossero giustificate da quel che Ercolano rappresenta con il suo passato e da ciò che rappresenta con il segreto del suo sottosuolo suggellato dalla immane coltre lapidea che ne ha fatto il mistero ed il miraggio più grande della nostra ansiosa ricerca del passato.

L'ansietà con cui si attendono i risultati degli scavi di Ercolano, superiore anche a quella che circonda il ricupero delle navi imperiali affondate nel lago di Nemi, non deve farci perdere l'esatta visione di quel che sono le enormi difficoltà di quest'impresa non solo rispetto a Pompei, ma a qualsiasi altra città o necropoli antica da disseppellire. E poiché i confronti più ovvii si fanno con Pompei, basterà ricordare che mentre a Pompei si ha un terreno di colmata dai 6 agli 8 metri circa, ad Ercolano il terreno che copre la città morta varia dai 12 ai 30 metri di altezza, poiché a non meno di 30 metri dal piano stradale di Resina, trovai ad esempio il piano dell'orchestra del teatro antico ercolanese. E non è solo differenza di livello e di volume, ma è differenza soprattutto di natura e di consistenza di terre: a Pompei l'enorme congerie di cenere e di lapilli piovuti come sabbia o fitta gragnuola per via aerea dal pino di eruzione, è rimasta come materiale leggero, incoerente, tanto che, raggiunto che si sia lo strato inferiore degli edifici, ragazzi portacani sono i meglio adatti all'agevole lavoro di trasporto: ad Ercolano invece l'alluvione fangosa che straripa dalla bocca del vulcano corso lungo il fianco precipite del monte fino a mare e permeando per ogni dove e riempendo ogni vado, e qua e là abbattendo e travolgendo, s'induri in un banco tufoide compatto, simile ad un immane fucino fangoso solidificato. Il piccone, il fido e sacro strumento degli archeologi, dinanzi ai banchi e ai filoni più compatti di questa alluvione coagulata in tufo, deve cedere il campo ai mezzi più perfezionati della tecnica moderna: si ricorre cioè di tanto in tanto a pale meccaniche azionate da energia ad aria compressa, ma guidate sempre dalla mano dell'uomo che può arrestare a tempo l'impulso della pala perforante con maggiore docilità e prontezza di quel che possa fare un comune steratore. Così Ercolano offre per la prima volta il modo di poter impiegare largamente ed util-

mente in scavi archeologici un modernissimo sistema di sterro meccanico.

A queste difficoltà, proprie della natura del terreno che seppellì Ercolano, si debbono aggiungere quelle non meno gravi prodotte dagli antichi scavatori borbonici che con l'aprir gallerie e cunicoli sotterranei attraverso strade e edifici, e con il riempir quelle gallerie con il cavaticcio molle e non rassodato del terreno, hanno pregiudicato la stabilità delle mura che, indebolite e sfioracchiate alla base, vengono talvolta a presentarsi come miracolosamente sospese dalla morsa tenace del fango che vi si è rappreso sopra. Ad ogni passo, problemi tecnici di stabilità e di restauro che occorre risolvere prontamente ed urgentemente a mano a mano che lo scavo discende dalle strutture superiori alle inferiori: elementi strutturali, decorativi o architettonici debbono essere salvati e fissati nel luogo stesso del loro ritrovamento e restituiti alle membrature a cui appartengono.

Eppure, non ostante queste diverse gravi difficoltà, può dirsi ormai, dopo appena due

e di preoccupazioni erudite, ricave piene e compiute più di quanto sin qui si videro e si profonde qui più che altrove, perché in nessun altro luogo assiste e partecipa a questa lotta gigantesca che l'uomo ha intrapreso contro le forze avverse della natura, per integrare la visione della propria vita e del proprio spirito nel passato.

Già un'intera inaula, una delle inaulae del settore meridionale della città, comincia a liberarsi dal gravoso peso delle terre e si offre finalmente, con un primo aggregato di abitazioni, i primi esempi dell'edilizia privata ercolanese, e già con questi primi esempi si presentano singolarità e novità architettoniche e strutturali. Poiché, come era facile prevedere, la maggiore altezza del terreno di seppellimento e l'ammassamento degli scavi di Pompei giovano a far scoprire e conservare quelle parti degli edifici che in terreni di minore elevazione e di diversa natura non sarebbe possibile scoprire. Ed inoltre già gli edifici dissepoli mostrano quale e quanta insperata messe di nuove cognizioni sulla vita e sulla tecnica degli antichi possa venire dalla conservazione che Ercolano ci dà di tutti i materiali, delle seppellimenti e degli strumenti in legno: travi, stipiti, infeltrature, porte, tramezzi, scale e letti, restano ancora in buona parte al loro posto con il loro caratteristico aspetto di legno carbonizzato: sino a un torchio in legno con l'asse a vite girevole, si è potuto ricuperare a lasciare intatto in una bottiglia!



Il primo viridario che rifornisce dal peristilio di una casa nella zona dei nuovi lavori.

anni d'intenso lavoro, che il volto della città antica comincia finalmente ad apparirci e che Ercolano si avvia anch'essa lentamente ma sicuramente verso il suo disseppellimento. Le parole con cui il Capo del Governo poneva sull'impresa di Ercolano il suggello della volontà nazionale, i provvedimenti legislativi con cui è stata all'Alto Commissario della Provincia di Napoli devoluta la gestione tecnico-amministrativa di questi scavi, l'interessamento vivo e fervido con cui S. E. Castelli è venuto incontro alle varie necessità dei lavori, sono stati i fattori essenziali di questi primi vittoriosi passi sul lungo cammino da percorrere per la rinascita di Ercolano.

Le illustrazioni che accompagnano questi fugaci cenni, dicono più e meglio di un'ampia e particolareggiata descrizione. In luogo della triste voragine in cui, fino a due anni fa, sembravano, più che dissepolte, affondate poche e scheletriche rovine di mura e tracce di intonachi sbiaditi dal sole e dilavati dalle acque, l'occhio ora può spaziare su un complesso di edifici, comincia a percepire l'entità e le forme di un agglomerato urbano, può, dall'interno delle case, trarre la sensazione della vita che in pochi momenti di tragica ansia o di disperata fuga vi restò soppressa. Impressioni e sensazioni che il visitatore meno aduso alla reviviscenza dell'antico, senza ingombro di schemi dottrinari

Sugli scavi di Ercolano si hanno, almeno in parte, due stati d'animo dell'opinione pubblica che è necessario chiarire e possibilmente disciplinare. Il primo è la grande maggioranza degli entusiasti che, identificando Ercolano città con la Villa suburbana ercolanese, "considera anche la prima come una miniera inesauribile di opere d'arte e di papiri: c'è inoltre una più ristretta schiera di studiosi che, disillusi dei molti ed infelici tentativi del passato, guarda ad Ercolano con sostenuto riserbo, dubbiosa che anche la nuova ripresa debba risolversi nel nulla. I risultati di questi primi due anni, che è quanto dire degli anni di più penoso e di più ingrato lavoro, pongono gli uni e gli altri dinanzi ad un fatto che superando le fallaci previsioni dei primi e il non meno fallace scetticismo dei secondi, è già di per sé di grande valore e di singolare interesse, dinanzi cioè alla finisimula vera della seconda città sepolta dal Vesuvio.

Ora nessuna dissepoltica città del mondo greco-romano potrà mai dare quello che le ceneri e i lapilli a Pompei e la lava di fango ad Ercolano hanno potuto conservare e proteggere dal 79 d. C. fino a noi. Né è meno fallace il ritenere che Ercolano sia una ripetizione di Pompei. Non vi sono ripetizioni nella vita breve degli individui e non vi sono inutili ripetizioni nella vita delle città a traverso il cammino dei secoli. Diverse la situazione topografica, la funzione economica, l'importanza e le caratteristiche dell'agglomerato urbano, diverse infine le condizioni di seppellimento fra le due città, estremamente più gravi e più ardue per Ercolano ma appunto perciò meglio preservatrici che non a Pompei.

AMEDEO MAIURI.



LE PALE MECCANICHE IN AZIONE NELLA ZONA DI SCAVO



(Fot. A. Bruni - L'espresso)

VEDUTA D'INSIEME DELLE ROVINE E DELLA ZONA DEI LAVORI; IN ALTO LE CASE DI RESINA



(Fot. A. Bonai - Lastero Cappelli)

COME SI PRESENTA LO SCAVO DI UNA STRADA: A DESTRA IL PROSPETTO D'UNA CASA COSPICUA



(Fot. A. Bruni - L'Espresso)

NELLA ZONA DEI LAVORI: IN BASSO LO SCAVO DI UNA STRADA; IN ALTO LO STERRO DEGLI STRATI SUPERFICIALI DI TERRENO



(Fot. A. Bressal - Lucio Cappelli)

L'ATRIO DI UNA CASA: FRA IL TABLINO E L'ATRIO UN TRAMEZZO IN LEGNO CARBONIZZATO CON DUE PORTE LATERALI

LA SPEDIZIONE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI ALLE SORGENTI DELL'UEBI-SCEBELI



I componenti la spedizione. Da sinistra: il maggiore medico della R. M. dott. Cosimo Beale; il cav. Edoardo Tischer, capocarrovana; il Gra-Mar, comandante la scorta abissina; S. A. R. Luigi di Savoia, comandante la spedizione; il dott. Corelli; il capitano Fabrizio Palanconi e il tenente Giovanni Brata dell'Istituto Geografico Militare. A terra: il caporediatelgrafista Edmondo Angeli e il geometra e idrico Orazio Pavanella. (Fot. Pavanella)

Col grazioso consenso di S. A. R. Luigi di Savoia — che un nostro collaboratore ha avvicinato al suo ritorno in patria — pubblichiamo queste prime, preziose notizie sull'avanzamento della recente esplorazione geografica in Abissinia, conclusasi con l'importante scoperta delle sorgenti dell'Uebi-Scebeli. Ringraziamo anche il capitano Palanconi dell'Istituto Geografico Militare e il signor Pavanella dell'Istituto Luce, che ci mettono in grado di illustrare degnamente le diverse fasi dell'interessantissima spedizione.

Di ritorno a Mogadiscio, dopo aver felicemente compiuto la spedizione alle sorgenti dell'Uebi-Scebeli, alle autorità e rappresentanze del Governo della Somalia convenute a rendergli omaggio, il Duca degli Abruzzi faceva questa breve ma esauriente dichiarazione sui risultati raggiunti:

« Il fiume chiamato Uebi dagli Abissini, Uebi dai Somali e Scebeli nella Colonia, non ha più misteri. La spedizione da me diretta ne ha esplorato le origini, lo ha percorso da Lago alla Giama di Suk Usen lungo la graniosa spaccatura che scende fino a 1400 metri di profondità, lo ha seguito nella regione Bule dove scorre mantenendo i caratteri da noi conosciuti. Sono lieto che la spedizione da me organizzata e diretta e che ha avuto l'aiuto del Governo centrale e di quello abissino, ed è stata felicemente condotta a termine col concorso dei miei compagni, abbia potuto far sventolare la bandiera italiana lungo tutte le rive del fiume finora mai stato completamente percorso ».

Queste le sole parole pronunciate dal principe e dallo scienziato per dare la buona novella della spedizione compiuta, del duro compito assolto, della difficile meta raggiunta; e dello scienziato c'è in esse la precisione austera, del principe italiano il giusto orgoglio.

Né altro volle aggiungere, serbandosi ogni particolare per la pubblicazione ufficiale in cui saranno consegnati al patrimonio geografico nazionale, e documentati e illustrati, i risultati conseguiti, e cioè l'importante scoperta delle sorgenti di quello che è chiamato il Nilo somalo.

Tale pubblicazione è attesa col più vivo interesse non dagli italiani soltanto, ma da tutto il mondo scientifico che si è già vivamente compiaciuto del successo della spedizione.

Intanto, dalle conversazioni avute in questi giorni a Napoli e a Roma coi compo-



Sehizio sistematico dimostrativo del bacino idrografico dell'Uebi-Scebeli secondo le conoscenze geografiche del 1918. (Ufficio cartografico del Ministero delle Colonie)



Il Duca degli Abruzzi al sestante.



Guado dell'Uebi a Ilouen.

nenti la spedizione rimpatriata il 18 aprile, abbiamo potuto ricavare questa narrazione del viaggio; la quale, per gentile concessione di S. A. R., possiamo corredare con le fotografie dei nuovi luoghi esplorati, le prime che vedano la luce.

LA GENESI

La decisione della spedizione ebbe origine, oltre che nell'inesausto spirito di ricerca che ha spronato sempre il *pathos* di Luigi di Savoia verso nuove conquiste, pure da un intendimento di pratica efficienza, nell'interesse delle grandi industrie agricole della Somalia alle quali il Duca degli Abruzzi ha legato il suo nome.

Infatti, le opere create da S. A. R. sulle sponde dell'Uebi-Scebeli sono tutte subordinate allo sfruttamento del fiume la cui portata, secondo le stagioni dell'anno, è molto varia, passando da una massima che superando gli argini naturali inonda i terreni contigui, a una minima che toglie alle industrie stesse il necessario alimento.

Si sapeva che l'Uebi-Scebeli, come il Giuba, aveva il regime delle sue acque vincolato all'andamento delle piogge nelle regioni dell'Harrar, degli Arussi e dei Galla, le quali cadono specialmente durante due stagioni,

e precisamente in febbraio-marzo (periodo che gli indigeni chiamano piccolo Keremt, piccole piogge) e in luglio-settembre (grande Keremt); ma bisognava ricercare le cause della povertà delle acque dell'Uebi-Scebeli in confronto a quelle del Giuba che presenta una ricchezza e costanza di portata tanto superiori.

Tali cause si presumevano logicamente in copiose dispersioni lungo il corso del fiume, le quali era dunque necessario identificare e rilevare per studiar quindi il modo di eseguire gli opportuni lavori di sbarramento e convoglio.

Da queste considerazioni ebbe origine il proposito informativo della spedizione che il Principe sabaudo preparò minuziosamente scegliendo i suoi compagni, raccogliendo le provviste e il materiale, assicurandosi il conveniente appoggio anche del Governo etiopico, insomma dando nuova prova di quelle elite qualità d'organizzatore sapiente che già avevano giustificato i suoi precedenti successi.

IL VIAGGIO

Luogo di concentramento, poiché i componenti la spedizione dovevano provenire parte dall'Italia e parte dalla Somalia, fu

fissato Massaua, dove infatti si ritrovarono il 16 ottobre, insieme al Duca degli Abruzzi, i seguenti:

Cav. Enrico Cerulli, addetto alla Legazione Italiana in Addis-Abeba, profondo conoscitore di tutte le lingue e dialetti dell'Abissinia e Somalia, incaricato delle relazioni coi capi abissini.

Cav. Edoardo Tischer, capo dei servizi meccanici ed industriali della SAIS in Somalia, incaricato della direzione della carovana. Maggiore medico della R. Marina Cosimo Basile, incaricato del servizio sanitario.

Capitano Fabrizio Palazzolo e tenente Giovanni Brata del R. Istituto Geografico Militare, incaricati di compiere il rilievo speditivo dell'Uebi-Scebeli.

Sig. Orazio Pavanella, topografo della SAIS, incaricato delle osservazioni astronomiche e meteorologiche e della parte topografica.

Sig. Edmondo Angeli, secondo caporadiotelegrafista della R. Marina, incaricato della ricezione di tutte le comunicazioni radiotelegrafiche e della parte fotografica e cinematografica.

Il 17, unitosi ad essi S. E. il comm. Cora, nostro ministro plenipotenziario in Etiopia, proseguirono sul piroscalo Mazzini per Gi-

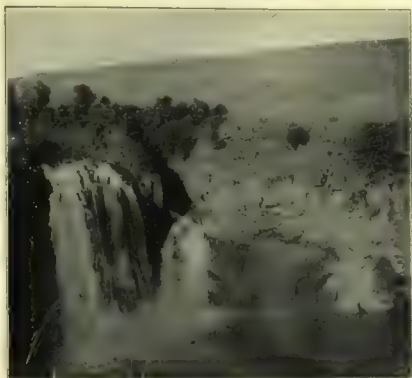


La savana di Oghien dove nasce l'Uebi.

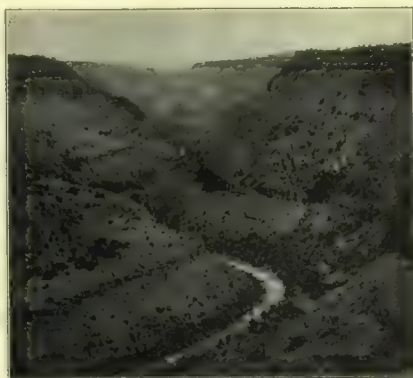


(Fotografia Palazzolo)

La carovana al passo di Lagio (3400 metri sul livello del mare).



La prima cascata dell'Uebi dopo la conca del Ghedeb.



La spaccatura in cui scorre l'Uebi a Valle di Scelad.

buti, dove giunsero la sera stessa; e il 20 ottobre, per ferrovia, arrivarono a Addis-Abeba.

La Corte etiopica aveva predisposto ricevimenti estremamente cordiali. Il Duca degli Abruzzi presentò alcuni ricchi doni personali a S. M. l'Imperatrice Zeodit, al Negus Tafari e alla sua augusta consorte, rimettendo inoltre al Negus, per incarico avuto da S. M. il Re e dal Governo italiano, le insegne dell'Ordine Supremo della Sa. Annunziata che il Negus gradì moltissimo, ricambiando tale atto col conferimento a S. A. R. della gran croce in oro massiccio dell'Ordine di Salomone. Inoltre l'Imperatrice Zeodit offrì al Principe un magnifico mulo con ricca bardatura abissina, e il Negus una grande tela da campo trasportata su due muletti.

Nei giorni seguenti, fra il Governo imperiale e la spedizione italiana seguì lo scambio di varie manifestazioni improntate alla più sincera cordialità, e si ordinò la colpa abissina composta di 100 soldati col capo Grasmac Johannes e l'interprete Daniel. Il 26, S. A. R. si congedò dalla Corte Etiopica, e la carovana si riunì ad Hadama, scelto come punto di partenza della spedizione.

La carovana era dunque composta di 156 persone; ossia: 8 italiani, 26 ascari eritrei, una ventina di boys e mulattieri e 102 abissini.

Da Hadama si diresse a cercare l'Uebi per la via più breve, ossia puntando in direzione sud-sud-est; e dopo 210 chilometri, ad un'altitudine variante fra i 1700 e 2700 metri sul livello del mare, raggiunse il primo punto di riferimento, il Guado delle Acacie nella conca del Ghedeb. Dopo tre giorni raggiungeva il crinale di Hoghiso a 2700 metri di altitudine; il 13 novembre proseguiva per Sceladà (115 chilometri e 2500 metri di altezza), e il 4 dicembre, dopo altri 214 chilometri, faceva tappa alla Genua di Scer Hussein, la Mecca dei musulmani sudanesi, etiopici e somali.

Qui la dimora fu lunga per la necessità di sostituire i muletti coi cammelli, così che solo il 13 dicembre era possibile riprendere il cammino e, sempre procedendo lungo il fiume, la carovana giungeva il 9 gennaio a Malca Dubba. Il 15, dopo un'altra tappa forzata, la spedizione proseguiva per Maruf, e raggiungeva infine il 4 febbraio, dopo aver percorso altri 460 chilometri, la frontiera della Somalia Italiana.

IL PROTAGONISTA

Così tutte le incognite che per gran parte ancora avvolgevano il corso dell'Uebi-Scebeli sono state svelate.

Il gran fiume, protagonista della vita d'una regione selvaggia vasta quanto l'Italia, ha uno sviluppo di circa 3000 chilometri. Per farsene un'idea, basti considerare che il nostro maggior fiume, il Po, ha uno sviluppo di circa 500 chilometri.

Non è dunque inadeguata, per l'Uebi-Scebeli, la denominazione di "Nilo somalo".

E qui giusto ricordare che una schiera di audaci esploratori (vedi cartina) si era già avventurata nel bacino imbrifero dell'Uebi-Scebeli tentando di scoprirne le sorgenti e rilevarne il corso. Ma le difficoltà e i pericoli di varia natura avevano sempre impedito di raggiungere lo scopo, e solo era stato possibile l'accertamento di brevi tratti discontinui, onde, anche dopo tali valorosi e pur preziosi tentativi, permanevano gravi lacune che erano causa d'inevitabili errori.

Bisognava dunque affrontare l'impresa in condizioni tali che ne assicurassero l'esito; e a tanto poteva solo riuscire una spedizione come questa, organizzata e diretta come abbiamo visto.

Su cento giorni, sessantasette furono di marcia e vennero percorsi millecinquante chilometri; mentre i trentatré giorni di sosta furono occupati nel lavoro di trascrizione dei dati rilevati, in raccolta di materiale



L'Uebi e il villaggio abbandonato di Goan.



La tomba del Mullah.

(Fotografie Palazzolo, dell'Istituto Geografico Militare)



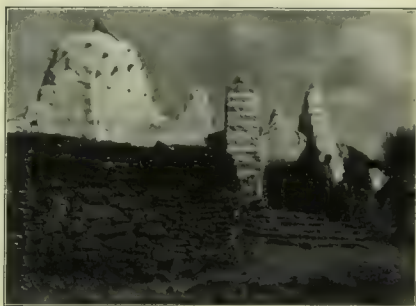
L'accampamento di Hiddide.



Leopardo ucciso dal cav. Tischer.

scientifico, in osservazioni meteorologiche e astronomiche. Il Duca degli Abruzzi passava lunghe ore al sestante, rivedeva e coordinava osservazioni e rilievi, controllava il lavoro di tutti i singoli, derivandone gli elementi utili allo scopo. E così, a mano a mano, riusciva accuratamente tracciato il percorso reale del fiume, recando notevoli rettifiche e spesso spostamenti di molti chilometri in confronto a quello che era stato ritenuto sino ad ora. In tal modo sarà possibile portare a compimento una precisa carta idrografica e topografica di larghe zone che fino ad oggi figuravano segnate sulle carte dell'Abissinia con linee molto approssimative.

L'Uebi-Scebeli nasce in una savana, specie di palude altissima alimentata dalle piogge che vi precipitano quasi tutto l'anno, da febbraio a dicembre. Dopo un centinaio di chilometri pianeggianti, precipita con immenso fragore in una spaccatura enorme con pareti a picco, profonda oltre 100 metri. Non essendovi possibilità di passaggio, la carovana dovette valicare un colle a 3400 metri, scendere nell'opposto versante e traghetare l'Uebi servendosi di un battello pieghevole che faceva parte del bagaglio della spedizione.



L'ingresso alla tomba di Sekk Hussein.

Fu in questa zona che agli sguardi degli esploratori si presentò lo spettacolo meraviglioso di foreste foltissime e intatte, ricche di fauna e di flora lussureggiante, le quali nessun bianco aveva mai attraversato. Sia della flora che della fauna venne raccolto un ricco campionario, destinato a integrare le preziose collezioni del Museo Coloniale di Roma.

sultati raggiunti.

Intanto la nazione plaude all'animosa fatica di questi suoi figli, degni dei nostri rinovati destini, e saluta con orgoglio in Luigi di Savoia l'insomne condottiero d'un'impresa che ha conquistato nuovo lavoro alla scienza e più viva luce al prestigio dell'Italia nel mondo.

il Viaghante.



La coltura del pane indigeno.



Colazione di carovana.

L'itinerario Paronelli dell'Italia "Luce".

ROMA - IL CONCORSO BANDISTICO-CORALE DEL DOPOLAVORO



Mascagni sul podio.

I componenti la società corale *Jacopo Tomacelli* di Cividale, nei loro caratteristici costumi.La società corale veneziana *Perego*, nelle fogge settecentesche.*Engrasse A. Rossi*Un gruppo di *canterani* romagnoli.



Medicina magica e medicina moderna. - Fantasie e verità. - Le maschere dei primitivi e degli antichi. - Le maschere protettive. - I folli e i sarni.

C'è un tema che affiora continuamente, in questi ultimi anni, nelle conversazioni come nelle critiche d'arte e di letteratura, e viene trattato con maggiore o minore profondità e da differenti punti di vista da critici e da psicologi, da cronisti mondani e da storici. A proposito del favore che incontrano le danze e le musiche di origine africana o di certe manifestazioni dell'arte plastica e decorativa, che ricordano forme e concezioni primitive, e con riflesso a certe manifestazioni della vita sociale, al ritorno della passione della folla per la lotta ed in generale per gli esercizi violenti, ferve una discussione interessante, sui giornali di tutto il mondo, sulle riviste e nelle accademie scientifiche e nelle riunioni mondane, intorno ai fatti che possono avere determinato e spiegare un manifesto ritorno a gesti ancestrali e a costumi primitivi e alle cause dalle quali esso può derivare. E poiché ipotesi e giudizi e apprezzamenti derivano dalla visione soggettiva di chi li emette e variano fondamentalmente a seconda delle tendenze dei critici, non è forse inopportuno il vedere se questo ritorno a idee e costumi di tempi lontanissimi si limiti soltanto ai gusti degli individui o della folla, a certe manifestazioni artistiche o mondane, o non si riveli anche in una serie di altri fatti, assai meno o punto soggetti alle influenze della suggestione collettiva, o della moda, il che è circa lo stesso, o dei fatti sociali ed economici. Chi approfondisce un po' questo esame non può non restare colpito da una serie di questi richiami e di questi ritorni. La medicina modernissima, per esempio, ritorna specialmente in questi ultimi tempi e per varie vie, in seguito a vaste ricerche sperimentali, a concezioni antichissime, e si riparla di teorie umorali che sembravano sepolte, si tornano ad applicare con successo rimedi che, come i revulsivi, erano dimenticati da secoli, si discutono problemi di origine millenaria come quelli della

costituzione individuale e della disposizione che una determinata persona può avere per una o per l'altra malattia, problemi che dopo Ippocrate giacevano nel dimenticatoio. E si prescrivono cure di luce in certe malattie nelle quali i cinesi le prescrivevano da secoli, e pochi giorni fa un insigne medico italiano consigliava, in seguito ad un esauriente studio sperimentale, la pratica della vaccinazione nasale, cioè l'applicazione del vaccino nel naso, ricordando come già in tempi antichissimi gli stessi cinesi abbiano attuato la difesa contro il vaiolo appunto nel medesimo modo, introducendo cioè nel naso dei bambini sani la sostanza tolta dalle pustole vaiolose dei bambini malati. Ho parlato altra volta su queste colonne dell'analogia che vi è fra i bagni di luce naturale ed artificiale ai quali vengono sottoposti ormai in tutto il mondo civile i bambini gracili e gli adolescenti nel periodo della pubertà, e quei prolungati bagni di sole che costituirono una pratica magica generalmente in uso nei popoli antichi e che oggi ancora formano una parte importante dei costumi di popoli selvaggi. E si potrebbe addurre ancora una serie di esempi dai quali apparirebbe chiaro questo ritorno all'antico.

Altri ritorni, ancor più interessanti seppure più vaghi: ecco tornare l'antica concezione delle malattie contagiose in veste diversa. Si credette infatti dagli antichi che le malattie epidemiche derivassero dai esseri viventi, demoni possenti e invisibili, nemici maligni che dovevano essere con ogni mezzo scacciati affinché il malato guarisse: concezione che fu chiamata magica e che corrisponde in realtà, nella sua essenza, alla più moderna dottrina dell'origine dei morbi infettivi, dovuta alla penetrazione di germi vivi. E la modernissima dottrina della vaccinazione profilattica, cioè della difesa dell'individuo sano, ottenuta mediante l'inoculazione di una sostanza che proviene dal malato, si ritrova in antichissime pratiche magiche dei popoli primitivi.

Infine ecco ritornare concetti ancora incerti: come quello della possibilità di in-



Maschera di metallo proveniente dall'Africa occidentale.

fluenze astrologiche spiegabile mediante la dottrina delle irradiazioni provenienti da sostanze esistenti negli astri; e quello dell'importanza di certi numeri, come il sette, nella determinazione di fatti importanti e periodici della vita individuale e famigliare.

Così forse, quello che a prima vista ai critici sembra una strana e patologica passione per usi selvaggi o un ritorno a idee e gusti primitivi, non è invece che il fenomeno del ritorno ciclico necessario e fatale di determinate idee, derivante dal ritorno periodico di condizioni di fatto e di ambienti. La strana rassomiglianza di cose e di concezioni che a prima vista ci sembrano modernissime con manifestazioni delle quali la storia più antica o la preistoria ci hanno lasciato tracce nei monumenti o nelle rappresentazioni grafiche e che ci sembravano essere il frutto di folli superstizioni o il parto di fantasie malate, dimostra come in realtà ben



Maschera di pietra dei Maya, nel Museo Britannico.



Figura di una dea portante un copricapo altissimo, scolpita nella pietra, trovata nel Honduras inglese.



Maschera delle isole Vancouver.



Maschera delle isole Vancouver.

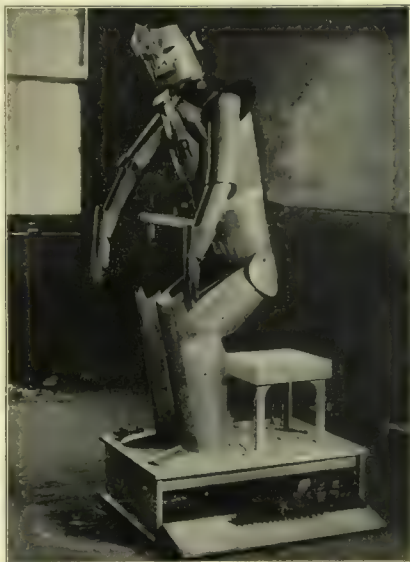
differenti ne fossero le origini. Come certe narrazioni che si credettero favole senza fondamento aventi il loro inizio da strane suggestioni o da idee magiche — quelle del diluvio, per esempio, dei mostri favolosi ed infinite altre — si dimostrano invece fondate su un'antica esperienza, così apparisce ormai chiaro come molte pratiche mediche che si ritennero magiche o superstiziose sieno derivate invece da una esperienza lunga e antica e codificate appena in un'epoca posteriore e per una necessità che vorremmo chiamare legislativa, nel codice formalistico della magia, nella quale poi si sono racchiuse.

Le maschere furono considerate anche nei tempi antichi come un mezzo escogitato dagli uomini primitivi a scopo magico, cioè per vincere o allontanare nemici visibili o invisibili: per nascondere la propria persona, per rendersi irricognoscibili e sottrarsi così all'azione nemica o vindice degli uomini o della divinità; appena assai più tardi, in epoche a noi più vicine, divennero il mezzo per render possibile il travestimento dell'attore sulla scena, furono caratteristiche in determinate forme per singoli tipi comici ed ebbero così la loro epoca di celebrità. Ed ecco nei nostri tempi tornare le maschere, ben differenti nello scopo e nell'aspetto da quelle

che rallegrarono i nostri nonni, a teatro o nelle vie, durante gli intrighi piacevoli del carnevale festaiolo. Maschero la cui forma ricorda assai più quelle dei popoli primitivi che non quelle del secolo scorso. La maschera del chirurgo, che copre quasi interamente la faccia dell'operatore per togliere ogni possibilità di infezione, e ricorda quella del medico mago dei popoli selvaggi, che lo difende dal demone maligno; maschere complicate, tali da apparire all'osservatore profano bizzarre ed inesplicabili costruzioni, che proteggono l'operaio che lavora nelle miniere e rassomigliano stranamente a certe altre maschere che troviamo raffigurate in sculture antichissime ed erano probabilmente ideate, nella concezione semplicistica dei nostri lontanissimi progenitori, allo scopo di proteggere l'uomo dai maligni influssi. Chi non è colpito dalla rassomiglianza tra la maschera del giocatore di basket che deve servire a

proteggerlo contro certi colpi pericolosi, e quella che ci è conservata nelle figure di alcuni guerrieri e cacciatori antichissimi, o fra quella dell'aviatore che deve sfidare tutti i pericoli delle rapide perturbazioni atmosferiche e quella di antichi pastori, esploratori primitivi?

Così, ripetendosi le necessità della difesa dell'uomo contro il pericolo di violente lesioni, la possibilità delle quali sembrava quasi scomparsa, tornano ad essere ideati e costruiti analoghi mezzi di protezione. E così la cognizione delle cause dalle quali queste ideazioni derivano, ci permette di formarci un giudizio su quelle che in altri tempi determinarono identiche o analoghe forme di difesa. La maschera non fu certamente in origine che un arnese destinato a proteggere il capo e particolarmente il volto, più facilmente esposto a ogni genere di lesioni, sede di organi importantissimi, contro ogni genere di violenze esterne: destinata a incutere spavento agli animali e ai nemici, a tener lontano ogni pericolo, o appena assai più tardi e per una logica associazione di idee venne ad essa affidato il compito di proteggere l'individuo anche celandone l'identità. Rendere impossibile la penetrazione dei maligni demoni nell'organismo, proteggere gli occhi, il naso, la bocca contro gli effluvi maligni, evitare le offese derivanti da pericolosi nemici: que-



L'uomo meccanico presentato a una riunione tenutasi nelle sale dell'Agricultural Hall di Londra.



Maschere di protezione per i lavoratori esposti all'azione di sostanze infiammabili, minatori, lavoratori in contatto con metalli in fusione, giocatori di basket.



Figure di Geni heigui in una Pagoda di Ning-Juan-Fu in Cina.



Figura di Bodhiharma in un tempio cinese.

sta fu la concezione primitiva creatrice delle maschere, e appena più tardi il fatto appunto che esse garantivano a chi le portava una certa superiorità, circondò l'uomo mascherato della paura e dell'ammirazione, della fede e del rispetto. Le maschere modernissime non hanno un compito gran che diverso; le ricerche faticose della scienza moderna, gli studi che hanno permesso di individuare, almeno fino a un certo punto, quelle maligne influenze che in altri tempi si ritenevano essere demoni, hanno portato alla necessità della costruzione di mezzi di difesa tendenti allo stesso scopo.

E per rimanere nel campo delle analogie,

la figura dell'uomo meccanico, costruito tutto in acciaio, che un operatore lontano fa agire mediante sapienti congegni, non ricorda essa forse quegli idoli antropomorfi che nelle antiche religioni pagane venivano esposti alla ammirazione e all'adorazione devota dei fedeli, mentre sapientemente, con mezzi spesso molto ingegnosi, si facevano sentire rumori o emanare profumi o altre manifestazioni che destavano nei fedeli la credenza che in esse fosse tradotta la volontà del dio? Non è forse questa recentissima invenzione, come quelle figure antichissime, nata dal desiderio, dal bisogno che si manifesta nell'uomo di tutti i tempi, di imitare la natura, di rico-

struire l'individuo, di rifare — nel modo più perfetto possibile e con tutti i mezzi tecnici che stanno a sua disposizione — un individuo simile all'uomo o di lui più forte?

Così il confronto tra le manifestazioni del presente e fatti e figure e narrazioni che parvero inesplicabili o nate soltanto dalla fantasia malata, ci insegna a ricostruire la genesi lontana e insospettata di antiche idee e ci costringe a pensare che il ritorno di esse non può essere considerato né come un semplice caso né come un fatto patologico, ma rientra nell'ordine delle manifestazioni di una legge del cosmo.

ARTURO CASTIGLIONI



IL PRINCIPE EREDITARIO NEL VENETO

Umbe, o di Savoia, S. E. Balbo, l'on. Leicht e l'on. Manaresi all'inaugurazione del Monumento ai Caduti di Cividale, (Opera dello scultore Mistruzzi.)

(Lit. Forzati Della Lanza)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



S. E. Luigi Federzoni,
eletto Presidente del Senato.



S. E. Giovanni Giuriato,
eletto Presidente della Camera.



Ernst Stresemann
nuovo cancelliere della Repubblica Austriaca



Le fastose sere della contessina Arrivabene-Gonzaga col conte Luigi Visconti di Modrone, celebrate a Venezia. - Il corteo esce dal Palazzo Ducale per recarsi a San Marco per la cerimonia religiosa. Testimone il Principe Umberto.



Milano. - Per ricordare un ventennio di operoso rettorato dell'Orfanotrofio Maschile, gli ex *Marchetti* della M. S. "Ordine e Lavoro", hanno inaugurato - alla presenza del Podestà - una lapide al colonnello F. Perotti. (Scultore A. Strada.)

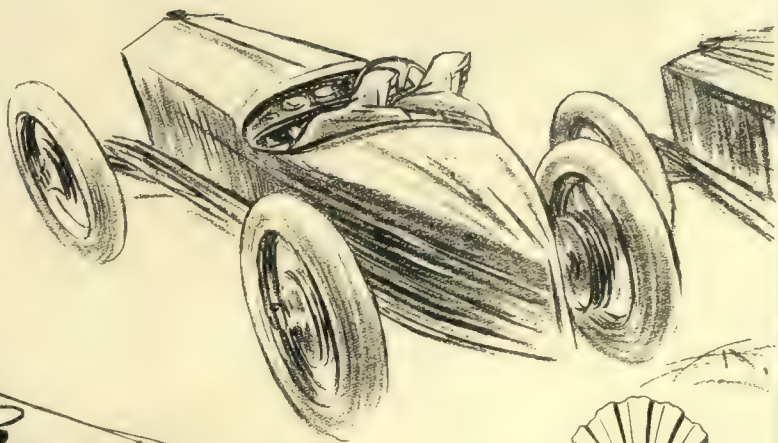


Il monumento ai Caduti di Pordenone (opera delle sculture Aurelio Mistrouri), inaugurato dal Principe Umberto il 25 aprile
(Fot. Palloni)



Madrid. - L'ambasciatore d'Italia, marchese Medici del Vascello inaugura la nuova Casa d'Italia, sede del Fascio locale

*provate a usare prodotti
non sorpassati!*



*Benzina
e Motor-oils*



SHELL

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA.

"MONTECATINI,"

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA



Società "Montecatini". - La nuova sede centrale. Milano, Via Principe Umberto, 18.

La Società o, meglio, il Gruppo "Montecatini", con i suoi 500 milioni di capitale versato e con le sue trentatré società consociate, costituisce non soltanto un fattore cospicuo dell'attività produttiva nazionale, ma uno dei più importanti gruppi industriali d'Europa, secondo viene riconosciuto anche all'estero. Tale importanza gli deriva non soltanto dall'entità della produzione stessa e dalla varietà e grandiosità dei suoi impianti, ma anche e principalmente dal genere della produzione che risponde a bisogni essenziali del consumo nazionale. Alcuni cenni che faremo seguire varranno senza dubbio a offrire un'idea di ciò che è la complessa funzione di questo mirabile e potente organismo industriale.

Per ciò che riguarda la produzione mineraria, citiamo particolarmente quella delle pirite che supera ormai le 500 000 tonnellate annue, pari all'80-85% della produzione italiana, e quella degli zolfi che ammonta ad oltre 100 000 tonnellate, per tacere di altri minerali, delle ligniti e della grandiosa produzione di marmi (Società Marmifera Nord Carrara). A questo proposito, meritano rilievo gli impianti di Porto Marghera che, con procedimenti modernissimi, utilizzano le ceneri di pirite per dar luogo ad una produzione di 350 000 tonnellate annue di ottimo minerale di ferro. Di più rilevante importanza per l'economia nazionale, risulta la produzione dei fertilizzanti ed anticrittogamici per l'agri-

coltura. Grazie alla larga disponibilità di pirite, la "Montecatini", può produrre pressoché 8 milioni di quintali di perfosfato minerale, corrispondenti al 55-60% del totale consumo italiano, e potrebbe, grazie alle sue 60 fabbriche di tale prodotto, soddisfare interamente alla totalità della richiesta. Ma è soprattutto nel campo modernissimo dell'industria dell'azoto sintetico che sono da segnalare le maggiori realizzazioni del Gruppo "Montecatini". Gli impianti per la produzione dell'ammoniacca sintetica e derivati, sorti nel giro di pochi anni a Merano, a Novara, a Mas, a Cotrone, ecc., ormai non solo in piena efficienza ma in continuo ampliamento, assicurano all'Italia la completa indipendenza dall'estero. Essi infatti consentono al "Gruppo", di produrre tutti i fertilizzanti azotati necessari allo sviluppo agricolo e gli esplosivi necessari alla difesa del paese. Questa grandiosa industria è sorta con capitali interamente italiani, senza aiuti da parte dello Stato, a differenza di altre Nazioni, e per virtù di tecnici italiani. I brevetti Fauser-Montecatini per la produzione dell'ammoniacca sintetica sono infatti ovunque conosciuti e trovano ormai applicazione, oltre che in Italia, anche all'estero (Germania, Belgio, Olanda, Polonia, ecc.).

Per quanto concerne gli anticrittogamici, solfato di rame e zolfi, è da rilevare che la Società "Montecatini", contribuisce al primato mondiale di cui l'Italia gode nel campo della produzione del solfato di rame con il 75% della produzione, e cioè con oltre 700 000 quintali annui di tale importante prodotto; per gli zolfi è da dire che la "Montecatini", lavora nei suoi otto stabilimenti gli zolfi grezzi delle sue miniere, pervenendo ad una produzione annua di oltre 700 000 quintali di eccellenti zolfi raffinati dei vari tipi.

Non paga di essersi assicurato un posto eminente nella produzione dei concimi fosforici ed azotati, oltre che degli anticrittogamici, la Società "Montecatini", secondo ci risulta, si prepara



Sede centrale. Servizio ragioneria-contabilità industriale.



Sede centrale. Servizio commerciale - Ufficio svolgimento contratti.



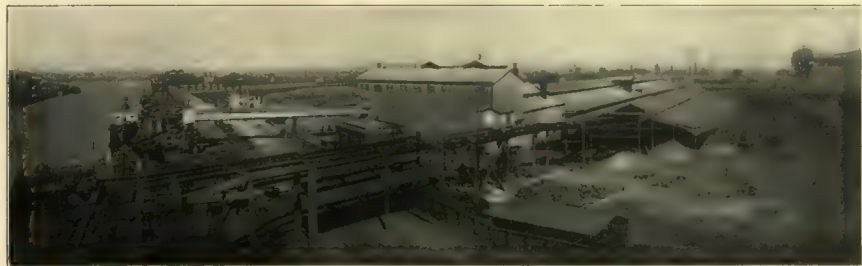
Cotrone. - Stabilimento per la produzione dell'ammoniaca sintetica e prodotti derivati, con impianto produzione perfosfato minerale.



Merano. - Stabilimento per la produzione dell'ammoniaca sintetica e prodotti derivati



Mori. - Centrale idroelettrica e impianti per la produzione dell'alluminio.



Porto Marghera (Venezia). - Stabilimento per la produzione del perfosfato minerale. Impianti per la clorurazione delle ceneri di pirite e bricchettaggio. Produzione di Sal Glauber.

ad utilizzare un minerale prettamente italiano — la leucite — per la produzione della potassa e quindi dei concimi potassici di cui ancora il nostro Paese è tributario all'estero. La lavorazione di tali minerali assicura anche una più larga produzione di alluminio. Per fornire all'Italia questo metallo, essenziale a industrie vitali, in pace e in guerra, il Gruppo "Montecatini", ha di recente costituito una Società con 50 milioni di capitale (Società Italiana dell'Alluminio) che ha già cominciato a produrre, negli imponenti stabilimenti di Mori, ingenti quantitativi di alluminio metallico purissimo al 99-99,50%. Tali stabilimenti sono in grado di sopprimere all'intero fabbisogno nazionale che presentemente è di 6000 tonnellate annue.

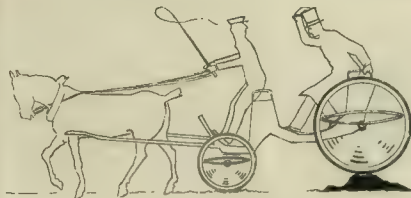
Oltre alla larghissima parte che la "Montecatini", ha preso alla produzione degli esplosivi, attraverso la Società Dinamite Nobel ed altre Consociate, vanno ricordati gli impianti in corso per la produzione di vernici alla nitrocellulosa, secondo i brevetti americani "Duco", e, sempre in materia di coloranti, il bianco di titanio, largamente prodotto dallo stabilimento della Bovisio presso Milano. Si tratta di un pigmento bianco per vernici, che per i suoi requisiti tecnici e per l'assoluta inusitata viene considerato il migliore fra i pigmenti similari esistenti in commercio.

Il più recente campo di attività nel quale il gruppo "Montecatini", ha portato la forza dei suoi molteplici mezzi, è quello della seta artificiale. La Società Rhodia Seta, promossa dalla Società "Montecatini", sta costruendo a Pallanza un vasto impianto che produrrà, a partire dall'ottobre prossimo, oltre 3000 chilogrammi giornalieri di seta artificiale all'aceto di cellulosa.

Prima di chiudere queste brevi note con un accenno al nuovo grandioso edificio di via Principe Umberto in Milano, rileviamo un dato che basta da solo a fornire un'idea compiuta della grandiosità degli impianti e dello sviluppo attualmente raggiunto dal Gruppo "Montecatini". Oggi esso dispone e utilizza energia elettrica per oltre un miliardo di kw. ora, pari a un decimo circa della totale disponibilità di energia elettrica italiana.

La struttura del nuovo palazzo "Montecatini", di cui riproduciamo su queste colonne l'imponentissima mole, è fondata sul moderno criterio per cui s'abbia da poter disporre di grande spazio, divisibile razionalmente per vari servizi e tale da consentire il massimo ordine e la più scrupolosa igiene. Abolito il così detto "sistema cellulare", dei comuni uffici, la "Montecatini", ha voluto che gli uffici fossero accolti in vasti saloni, luminosi e aereati, avendo cura d'intramezzarli con legno e cristallo secondo lo spazio dovuto a ciascun servizio. I mobili: sobrii, moderni e quanto mai pratici. Tutti gli uffici sono collegati fra loro da una rete di telefoni automatici. I servizi accessori: salottini da ricevimento, spogliatoi e gabinetti, sono disposti lungo un lato dei corridoi. Gli archivi, i magazzini, il ristorante e la tipografia, trovano posto nei sotterranei. Il collegamento tra i vari piani dell'edificio è effettuato da ascensori continui.

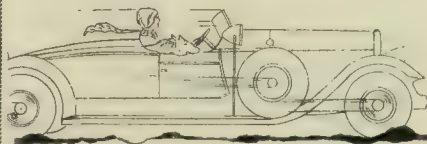
La Sede dispone anche d'un'agenzia postale e telegrafica, di un laboratorio chimico, e di quanti altri servizi d'ordine secondario sono propri d'una grande e perfetta organizzazione come la "Montecatini".



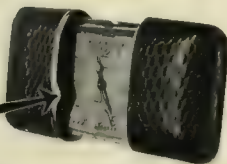
La vettura senza gomme.



L'orologio senza protezione.



Scosse ammortizzate da gomme "comfort".



Scosse ammortizzate da calotte apposite.

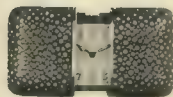
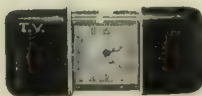
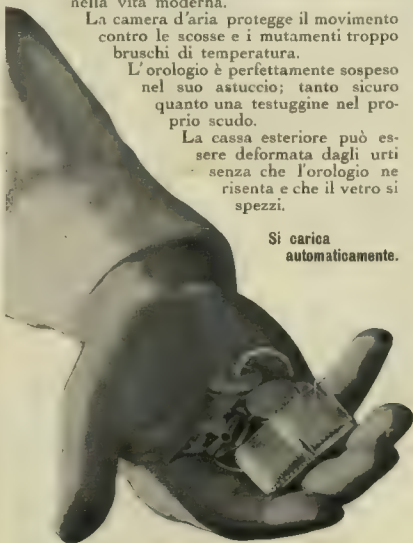
L'ERMETO è l'orologio di grande distinzione: l'orologio dell'avvenire. La sua costruzione geniale lo rende necessario nella vita moderna.

La camera d'aria protegge il movimento contro le scosse e i mutamenti troppo bruschi di temperatura.

L'orologio è perfettamente sospeso nel suo astuccio; tanto sicuro quanto una testuggine nel proprio scudo.

La cassa esteriore può essere deformata dagli urti senza che l'orologio ne risenta e che il vetro si spezzi.

Si carica automaticamente.



In vendita presso tutti i grandi gioiellieri e gli orifici specializzati in orologi finissimi.

Domandate il Catalogo all'Agente Generale

HERMETICA S. A.

LOSANNA (SVIZZERA)

GALLERIA DEL COMMERCIO N. 63

ERMETO

MOVADO

GIORGIO E L'AMORE, DI FRANCESCO MOLNAR.

(Questo dialogo ha due personaggi: Giorgio e Andrea. Giorgio è un ragazzino sano, rubicondo, un tredicenne in vacanza. Andrea, suo amico, è più giovane di un anno. Il luogo dell'azione: un declivio soleggiato e ardente che scende verso il Danubio. In basso il fiume sfiora sotto la perpendicolare luce meridiana. Andrea, seduto su di una grossa pietra, aspetta Giorgio. Giorgio scende dall'alto, di corsa. Non riesce a soffermarsi accanto la pietra. Perciò appunta i talloni contro l'erba, si volta nello slancio, barcolla due o tre passi, incasca, ed infine si ferma tra grandi sforzi. Dove si è fermato, il suolo è smosso e l'erba selvaggia strappata come da un'esplosione di proiettili.)

ANDREA. — Oh!... oh!...

GIORGIO. — M'aspetti da molto tempo?

ANDREA. — Già da molto tempo.

GIORGIO. — Non importa, poiché ho da raccontarti cose stupende!

ANDREA. — Cosa?

GIORGIO. — Le racconterò subito. Tu non le crederai, perché dici sempre ch'io sono un fanfarone. Ma io non sono un fanfarone, perché tutto quello che ti racconterò è vero. Com'è vero Dio, te lo giuro.

(Pausa lunga.)

GIORGIO. — Ebbene, non sei curioso?

ANDREA (si fa pregare). — Dunque?...

GIORGIO. — No?

ANDREA. — Racconta, se vuoi...

(Pausa lunga.)

GIORGIO. — Ho un'amante!

ANDREA. — Bugia.

GIORGIO. — Com'è vero Dio, te lo giuro.

ANDREA. — Dammi la tua mano.

GIORGIO (gliela stringe). — Eccotela.

ANDREA. — Chi?

GIORGIO. — Discrezione! Dammi la mano che non lo dirai a nessuno!

ANDREA (gli stringe la mano). — Com'è vero Dio, te lo giuro.

GIORGIO. — A nessuno!

ANDREA. — A nessuno.

GIORGIO (dopo lunga esitazione). — Olga. (Sta ad aspettare che crolli il mondo. Ma niente affatto. Il Danubio continua a scorrere ai piedi del monte e il sole sorgeva sul declivio il prodigio del suo ora ardente.)

ANDREA. — Come... allora come... com'è possibile tu dica di aver un'amante e che Olga sia... la tua amante... ed hai osato di giurarmelo...

GIORGIO. — Sì, che ho osato. È proprio adesso che ho baciata l'Olga.

ANDREA. — Oh, oh!...

GIORGIO. — Che ti racconti?

ANDREA. — Sì.

GIORGIO. — Dammi la mano.

ANDREA (gliela stringe).

GIORGIO. — Ora ti racconterò com'è stato.

Sai, Olga corre sempre in questi paraggi, e la sua mano è sempre sporca, perché cerca il trifoglio a quattro foglie, cogliendone una a tre foglie e fabbricando colle forcibi la quarta foglia, facendo da una foglia due foglie, ed io le dissi, incontrandola: «tu impertinente, tu gabbamondo, tu truffatrice, questo trifoglio non ti porterà fortuna, perché esso porta fortuna se ha naturalmente le quattro foglie, ma se tu fai al trifoglio quattro foglie, allora Dio ti punirà, perché Dio non gli aveva creato le tre foglie perché tu gliene facessi una quarta; questo è inganno e la fortuna non ti assisterà per puntiglio; essa non è stupida come te». E allora Olga rispose: «Lasciami in pace, mi secchi sempre ed io non t'ho fatto nulla; vattene a giocare coi ragazzi e lascia stare le ragazze e non mi

schiarti in quello che faccio io; tuo padre ha detto ieri al portone che se mi strapperi di nuovo i capelli, pigliarai un cefone da cadere in terra; studia piuttosto il latino: sei tu l'impertinente, il truffatore, il gabbamondo e lasciami in pace...» Dicendo cose simili si mise a piangere e si allungò per terra.

ANDREA. — Le avrai data una pedata?

GIORGIO. — Pensai di darle una pedata, ma non osai accostarmi perché lei, coricata per terra, poteva degli scalciare, poteva darmi delle pedate con tutte e due le gambe, mentre io avrei dovuto adoperare una gamba per stare in piedi e dare delle pedate soltanto coll'altra gamba; dunque lei aveva sempre un vantaggio sopra di me, perché se avessi tirato calci con tutte e due le gambe sarei caduto sul di dietro; del resto alla donna non si danno pedate, ma soltanto schiaffi.

ANDREA. — L'hai schiaffeggiata?

GIORGIO. — Ho pensato prima di darle degli schiaffi, ma ha un visino così piccolo, pensai che poteva morire, se le avessi appioppato un cefone; sebbene io meritasse, perché io non le avevo fatto nulla, e non tollero che mi si minacci tirando in ballo i genitori. Il mio babbo mi può picchiare quanto gli piace; contro questo non protesto, ma che non lo aizzino degli estranei, perché allora mi arrabbio e divento capace di tutto, di tutto!

ANDREA. — E poi?

GIORGIO. — Mi accostai a lei e le dissi: «Non esser cretina... cosa strilli: non t'ho picchiata e strilli già... se venisse qualcuno e ti vedesse qui, crederebbe che t'ho fatto male io, ed avrei dei dispiaceri. Non strillare, alzati, asciugati gli occhi, perché tua madre

Calzaturificio
di Varese

FILIALI IN TUTTA
ITALIA



CAPPARONIA



1-8-1087

Una velocità eccezionale per il vostro motore

ESSO è un carburante preparato in modo speciale per dare alle automobili una velocità di eccezione, una velocità sconosciuta fino ad oggi. Esso dà un'accelerazione fulminea, una ripresa brillante in salita, una velocità sostenuta sui rettilinei. Esso significa andare forte e silenziosamente a qualsiasi velocità.

Esso è qualcosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove insperate. Esso è stato provato ed approvato da migliaia di automobilisti. Sia colle vetture da turismo, che cogli autocarri, che coi velivoli, Esso si è rivelato un vero super-carburante.

Esso significa maggiore potenza

Esso significa maggiore velocità

Esso significa maggiore economia



Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo.

Esso è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.

può venire e denunciarmi al babbo, ed io non lascio aizzare mio padre....»

ANDREA. — Si è alzata?

GIORGIO. — Non aveva un fazzoletto, e non poteva asciugarsi le lagrime; allora portò le mani al viso e si sfregò gli occhi, ed il suo muso si sporcò di fango perché le sue mani erano terrose.... e aveva un visino piccolo che bisognava averne compassione!

ANDREA. — E poi?

GIORGIO. — E poi mi guardò così. Le dico: «Non fissarmi, cretina». Era tanto strano, sai, mi guardava così.... così.... guardava dentro di me e strillava sempre, e le lagrime colavano sulla sporcizia del muso ed io doveti ridere perché la poverina si leccava le labbra bagnate di lagrime, e continuò a piangere leccandosi la bocca, ed io ridevo sempre perché piangeva così stupidamente, con quel piccolo visino — una ragazza simile con un visino tanto piccolo — e questo mi piacque più di tutto. Diceva: «Perché mi burla se piango?» Le dico: «Non piangere allora....» E lei: «Non so, ma bisogna che pianga....»

ANDREA. — È così cretina?

GIORGIO. — È di quelle che piangono subito, per ogni motivo. Le dico: «Sia bene, non riderò». Mi dice: «Non so, ma se anche non ridi, io devo piangere, non so perché....»

ANDREA. — Perché non l'hai piantata?

GIORGIO. — Pensai di piantarla, ma mi si afferrò alla maglia, e non mi lascio, dicendo: «Non lasciarmi sola, che debba strillare qui sola....» Le dico: «Non strillare perché mi fai arrabbiare, pigolando così senza motivo con quel tuo visino piccolo....» e mi sono tanto arrabbiato che le ho dato uno spintone al fianco, urlandole sul naso: «Smetti di strillare, se no ti picchio....»

ANDREA (con piacere). — L'hai picchiata?

GIORGIO. — Pensai di picchiarla, ma allora successe una sorpresa, perché mi pigliò

al collo: pensai che volesse azzuffarsi con me, e perciò la pigliai anch'io per il collo, ma lei voleva solo piangermi negli orecchi e posò la testa sulle mie spalle e disse: «Non farmi del male, io non l'ho fatto nulla....» e mi abbracciò e si attaccò così forte al mio collo da soffocarmi quasi, e strinse il suo caldo musino sporco al mio.... sembrava avesse la febbre, mi bagnò con tutte quelle lagrime ed io le dissi: «Perché mi vieni vicino?» Faceva tanta pena; non si staccò dal mio collo ed io la consolai dicendo: «Somara, non far la pazzia....» Le accarezzai i capelli, e sul piccolo cranio, dietro, c'era un bernoccolo come un bottoncino....

ANDREA (si tocca sul cranio per sapere se l'ha anche lui).

GIORGIO. — Anch'io mi esaminai il cranio, l'ho anch'io, ma fino ad ora non me n'ero accorto, perché non avevo accarezzato mai la testa di nessuno; l'abbracciai dicendole: «Ora ti bacio se mi dai la parola di non dirla a nessuno», e lei mi strinse la mano e giurò e si attaccò di più al mio collo ed io baciai il bernoccolo sul cranio e lei mi disse: «Anche sul viso....» ed io la baciai anche sul viso, e lei mi disse: «Giura di amarmi....» ed io le strinsi subito la mano perché io non giuro per ogni sciocchezza: basta una stretta di mano. Allora mi consegnò un ricordino, un autentico trifoglio a quattro foglie, non di quelli fabbricati con le forbici, e mi disse di schiacciare nel mio libro di preghiere. Mi chiese: «Non sei ebreo?» Le dico: «No». Mi dice: «Allora

sta bene tutto, affrettati a finire il liceo, anch'io mi affrettai con la mia scuola, ed abitiamo a Buda».

ANDREA. — Perché a Buda?

GIORGIO. — Ha ragione lei, lì si può andare a spasso sulla collina Svab, e poi anche l'aria è migliore.

ANDREA. — E poi?

GIORGIO. — Poi.... gridarono dal basso: «Olga... Olga.... Olga....» e lei scappò spaventata dicendo: «Non mi danno salame se non mi affretto....» Ci stringemmo la mano in fretta ed io rimasi lì, istupidito, come un cavallo, e guardai il posto ove giaceva lei.... lì l'erba era schiacciata, ed io mi vi allungai masticando un filo d'erba.

(Grande silenzio. Il sole arde ancora, il Danubio sfoglia scorrendo ai piedi del declivio.)

ANDREA. — E che n'è del francobollo del Paraguay?

(Giorgio si mastica le unghie, e non risponde.)

ANDREA. — Che n'è del francobollo del Paraguay?

(Giorgio si riscuote, e lo guarda.)

GIORGIO. — Che dici?

ANDREA. — Che n'è del francobollo del Paraguay?

GIORGIO. — Quello non te lo posso dare, poiché l'ho regalato a lei, quello è il suo primo francobollo, ma ne avrà anche altri, perché comincerà a far collezione, ed io le darò sempre tutti quelli doppi....

(Si allunga accanto alla grossa pietra e mastica un filo d'erba. Non si accorge nemmeno che Andrea lo pianta e se ne va a caccia d'insetti. Profondo silenzio di meriggio. La storia finisce qui.)

FRANCESCO MOLNAR.

Traduzione dall'ungherese di Stefano Rokk Richter.

TEMPO DI AMARE

ROMANZO DI MILLY DANDOLO

Lire 12

**SONO DUE
AMBEDUE
EFFICACISSIME**

La
**RAZZIA
LIQUIDA**

non merchia, non è tossica,
ha buon profumo

è il liquido insetticida
superiore, specialmente
adatto per distruggere
mosche e zanzare

La **RAZZIA** in
polvere voi ben la
conoscete

LIQUIDA IN POLVERE

RAZZIA

**Qualunque
viaggio**

si supera facilmente se
è confortato dalla ge-
nuina "4711" Aqua di
Colonia.

Stanchezza, emicrania,
senso di smania, cattivi
odori, tutto sparisce
per incanto aiutando l'in-
superata vera "4711"
Aqua di Colonia. Buz-
chetta Verde-Uro.

Faccia sempre parte del
Vostro bagaglio!

Pure ottimi sono i Saponi,
le Creme, ecc. colla marca



Comissionari per l'Italia:
L. MARTELLI & C.
FIRENZE (114)

**&4711. Eau de
Cologne**



† Generale Vincenzo Garioti.

NECROLOGIO

■ A Venezia, il 25 aprile, è morto il generale *Vincenzo Garioti*, già Governatore della Tripolitania nel periodo che seguì l'occupazione da parte delle truppe comandate dal Canova. Nato a Biadene presso Montebelluna il 29 novembre 1856, e avviato alla carriera militare, partecipò giovanissimo alla campagna contro il brigantaggio in Sicilia, più tardi, nel 1900, ebbe il comando del Corpo di Spedizione in Cina dove si distinse seguendo brillantemente l'occupazione di Cu-Nan-Sien. Generale allo scoppio della guerra libica, alla testa della V Divisione Speciale sbarcò nella penisola di Maccaibet il 10 aprile 1912 e condusse varie azioni vittoriose culminate con la presa di Zuara. Gover-

natore delle nuove province della nostra quarta sponda, fu richiamato per la guerra contro l'Austria, durante la quale comandò il VI e VII Corpo d'Armata e internamente la III Armata. Tornato quindi una seconda volta in Tripolitania, per sostituirvi il generale Ameglio, da qualche anno aveva abbandonato il servizio attivo trascorrendo la sua vita tra Venezia e Biadene.

■ A Padova, il 25 aprile, è morto il generale *Francesco Bertolini*. Nato a Zara settant'anni or sono, si era trasferito a Portogruaro per non rimanere sotto l'Austria. Ufficiale d'artiglieria tra i più validi, partecipò prima alla guerra libica, poi a quella contro l'Austria. Comandante delle brigate Callanissetta e Piss, poi al Cervo e sugli Altipiani, quindi generale di Divisione in Val d'Àstico, fu tra i primi a entrare in Trieste redenta. Fascista della prima ora, nel periodo della Marcia su Roma era segretario politico del Fascio patavino.

■ A Londra, il 26 aprile, il *Granduca Michele Michailovic di Russia*, cugino dell'ultimo Czar Nicola II, già aiutante di campo di due imperatori: Alessandro II e Alessandro III. Era nato nel 1861 dal granduca Michele Nicolaievic, quartogenito di Alessandro II, e da una principessa Cecilia di Baden. Bandito dalla Russia per aver fatto un matrimonio morganatico — felicissimo d'altronde — con Sofia di Murensberg contessa di Torby, si era ritirato a vita privata, trascorrendo la propria quieta esistenza tra Cannes e il palazzo di Regent Park a Londra.

■ A Parigi, il 25 aprile, la scrittrice *Carolina Remy*, più nota sotto il pseudonimo di *Sivierne*. Spirito battagliero, in tempi in cui la donna difficilmente partecipava alla vita pubblica si lasciò nel giornalismo con un ardore polemico che dette alla sua nome in tutto il mondo. Esordì, non ancora ventenne, con Jules Vallès nel "Cri du peuple", abbracciando la fede rivoluzionaria del suo maestro e restando aliena, anche in seguito, da ogni compromissione politica. Di lei, appassionata e immaginosa, sensibilissima e piena di coraggio, si ricordano tuttora le famose pagine scritte per gli Armeni, per i Boeri, per Dreyfus: il suo apostolato romanticheggiante la incatenava "per sempre all'opposizione"; ma i suoi confratelli della stampa parigina avevano



† Carolina Remy (Sivierne).

per lei il rispetto che si prova per l'avversario leale anche quando appare illuso, magari ingenuo. Certo, non sono molti coloro che possono lasciare un testamento morale come il suo. Intervistata, tempo addietro, da uno scrittore genovese, diceva: — Non ho, nella mia carriera di giornalista, una sola pagina della quale mi debba pentire! — E la morte l'ha colta alle soglie degli ottant'anni, senza che il mutare degli eventi sia riuscito a farle cambiare pensiero.

■ Il 26 aprile, poco più che cinquantenne, si è spento il rag. *Luigi Biadene*, che fu un valoroso in guerra, poi presidente della Sezione dei Combattenti di Asolo. Al fratello ing. Giovanni Biadene, da molti anni redattore de *L'Illustrazione Italiana*, le nostre più vive ed affettuose espressioni di cordoglio.

... Abolire Canfora e Naptalina...

"ALTIDFIN" BREVETATO

SACCO PER LA CUSTODIA DI ABITI E PELLICCE

La Pellicceria custodita nel Sacco ALTIDFIN si mantiene sempre inalterata e conserva sempre la lucentezza e il colore del pelo.

Custodendo in casa, abiti e pellicce, si avrà sempre la possibilità di indossare tali indumenti in qualsiasi e improvvisa occasione.

CANFORA e NAFTALINA danno ODORE SGRADITO agli ABITI e sono DANNOSI alla PELLICCERIA.

Il Sacco per Grandi Pellicce L. 3.50 - per le medie L. 3.40 per le piccole L. 3.30 - per Stole L. 3. Franchi di porto nel Regno.

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI CITTÀ

FABBRICANTI ESCLUSIVI: **Fratelli GOGGIO di Paolo - RHO**

Agenzie in **MILANO: Via Abbondio Sangiorgio, 2 e Via Clerici, 13**

Semplicemente delizioso!

VERMOUTH BIANCO GANCIA

F.lli GANCIA & C.ia
CANELLI

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Il tempo felice. — Se tornassero di moda i paragoni — eh sì, un'opera è impareggiabile con qualsiasi altra, anche affine di materia, perché, ecc., ecc., i perché li sappiamo tutti, vero? — ma se tornassero di moda i paragoni, e forse (*nulla renouveau* e non solo *vedula*) torneranno, forse qualcuno, non oggi, ma poi, di qui a mezzo secolo che istituirà bel bello un paragoni fra i ricordi di collegio di Gabriele d'Annunzio e quelli di Mario Moretti. Costui, dico il futuro critico e comparatista, messo fuori d'ogni scapolo dalla storia che si sarà frattanto svolta, potendo guardare un panorama defilato, mettiamo pure con lo stesso occhio col quale noi guardiamo *L'amaro visione* e i *Trinfi*, o l'*Orlando* e la *Gerusalemme*, vivrà fuori dal suo scaffale. Il compagno degli occhi senza cigli e *Il tempo felice*. Non avrà, dico, alcuno scupolo a farlo, sia perché la storia allora avrà avuto campo e tempo di svolgere tutte le sue sorprese e sia perché, come ho detto, si potrà essere nel frattempo tornati a riaffermare, anche dalla critica seria, la legittimità dei paragoni.

... Esistono cento e una qualità d'umorismo: e non basta quindi dire, senza precisare in che cosa principalmente consista l'umorismo del Moretti, ch'egli è in queste pagine un umorista. Dirò dunque che il suo umorismo, non mai acerbato né apprezzato, sorride del mondo di sé con una sottile pignola d'amaro e una gaiezza quasi fanciullesca e interneria, nei momenti patetici. Guardate, ad esempio, la scena nella quale, accusato dai cugini d'aver rubato un ventino, "una bicicletta", come si diceva a quei tempi, sa sfruttare l'equivoco, nei rispetti della madre, tra il furto dei venti centesimi e quello del "cavallo d'acciaio"; e che partito sa trarre dal gioco dei contrasti psicologici tra la madre, la grassa e ananiana cugina e il marito geloso, quando la signora accusa il ragazzo di farle la corte, e di averle baciato le vesti e la mano. Oppure si veda l'ambiente e le figure della scuola di recitazione Rasi, a Firenze.

... La verità è, e si fa strada a fatica in queste pagine, ma alla fine vien fuori, che Moretti,

— Mario Moretti, *Il tempo felice*, ricordi d'infanzia e d'altre stagioni. Milano, Treves, L. 16.

l'umile, il puro di cuore, il sacrificato, il dolce e buon Moretti fingendo di aderire a questa e a quella moda, badava invece a guardarsene con tutte le forze, con le forze magari dei timidi che si ribellano dentro e sorridono fuori, e si sorvegliano con un istinto tanto più geloso quanto più spesso ferito e insidiato. Allora le mode letterarie erano più pericolose perché prendevano la vita, e devastavano dentro (e quante devastazioni!); ma per suo conto, Moretti, con la maschera del timido, si seppe scegliere la strada che voleva e la fece; e vi procede tanto bene che pochissimi in fondo sono sicuri quanto lui, anche oggi. L'egoista D'Annunzio, la "morfiosissima", Duse, il Capitano Cortese, cioè Edmondo dei Langori, e poi anche la "voce nuova", la "nuova malia", cioè Pascoli, ecco le fasi esterne della giovinezza letteraria di Moretti; ma poi i dannunziani si sparpagliarono nella politica o si misero a far della critica ineffabile; e lui, il periclitoso, il ciondolone Moretti si ritrovò poeta e narratore sul proprio. Finita la stagione dell'istintivismo e anche quella dei poeti dialettali; cadute le ultime lagrime (o "intermezzo", carducciano) dai dolci occhi del dolce Edmondo e spenti anche gli ultimi *cip cip e vivetti* dalle siepi pascoliane, cominciò la nuova stagione. L'albero di Moretti — per finir con una metafora — è stato di questa stagione uno dei più belli; e dal ramo non tutti i frutti sono ancora caduti. Questo di oggi, a esempio, non molti se lo aspettavano; e pure è così gustoso, e direi così vario di sapore, come da tempo l'albero Moretti non ne dava. Idillio, malinconia e umorismo (lasciamo la metafora) vi si alternano e gradano in questo periodo perfetto, e poi ecco lì, c'è un Moretti, specie verso la fine, così sano, franco e "romagnolo", che proprio non si può tenerli dall'esclamare, come ha fatto Pancrati: Viva la faccia!

(Elena Lettieri)

G. TITTA ROSA.

Io, povero negro. — ...In superficie, dunque, è la favola di un povero negro. Ma il barbaro, il negro in letteratura, sia egli il Toante di Euripide

— Orio Vergani, *Io, povero negro*, romanzo. Milano, Treves, L. 15.

o il Polifemo di Teocrito, l'Otello di Shakespeare o il pugiliato di Forzano e di Rocca è pur sempre un prestanome dell'uomo di natura, del gran fanciullo, quale piace immaginarlo ai poeti e quali essi lo riconoscono nell'incertezza delle loro proprie passioni. Egli è l'ingenuo, il primitivo; immaginoso e alogico, credulo e innamorato, fisicamente forte e moralmente fiato, preda designata al raggio e all'ipocrisia pietà dei cosiddetti civili. Il negro in letteratura: un modo di dire, una macchia di colore, com'è il re negro Melchiorre nelle Adorazioni dei Magi. Lo stesso Conrad il suo negro del Narcisso l'ha fatto un po' dal vero e parecchio di maniera.

Sicché, sotto la superficie, è lo stesso Vergani che la fa da negro, che s'impenna per lui, che dice in maschera certe sue esauite indifferenze, certe allibite solitudini, e la forza e l'angoscia, e la spaccia che giunge all'astuzia e l'impazienza repressa che ambisce alle rivolte del cuore. In questo lirismo romantico, che presta il suo lamento alla maschera nera, il libro è vivente; in questa impazienza frenata è forse la riserva del Vergani avvenire, se non vorrà sprecarla.

Di lui sentii il nome la prima volta da Federico Tozzi, l'autore di *Tre Croci*, che era lo scrittore più forte di quegli anni, e giudice non di manica larga, e tuttavia ne parlava con gran cuore e con certezza del poi.

Molti episodi dell'infanzia di Geo sono belli. Belle, forti cose sono il suo smarrirsi a Marsiglia, e l'amore con Marta, e la conquista — per istinto pudico e contro volontà — del campionario mondiale. In queste ultime pagine è rara bravura: meglio che bravura c'è in alcune pagine d'amore. "Padrona... padrona...", dice il negro, la prima notte, alla sua amante bianca che è la moglie del suo padrone "perché è l'unica parola d'amore che sa trovare". Questo è pensiero di poeta fine, di cuor sincero. Al negro, che viveva giorno per giorno, distratto, discontinuo, "per la prima volta la donna dà il senso del futuro". E questa è notazione potente, da romanziere; degna di un vero giovane, cioè di uno che deve far strada, e perciò lascerà il troppo e il vano che l'impaccia.

(Corriere della Sera)

G. A. BORIESTE.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Se volete far tesoro delle ottime proprietà di questo prodotto, esigete la genuina marca "BISLERI", e guardatevi dalle imitazioni.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. Milano.



L'INCOMPARABILE

SOLITAIRE

smacchia, pulisce, lucida, conserva le calzature di pelle di qualunque colore!

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI

BURBERRY

WEATHERPROOF OVERCOATS

Distinzione - Qualità - Praticità

sono le principali caratteristiche che consigliano l'acquisto di un "Burberry".

La distinzione. — È garantita dall'opera di esperti disegnatori e tagliatori del West End.

La qualità. — È assicurata dall'impiego del migliore materiale.

La praticità. — È raggiunta col sistema di impermeabilizzazione Burberry, il metodo scientifico che assicura una valida protezione contro l'inclemenza delle stagioni.

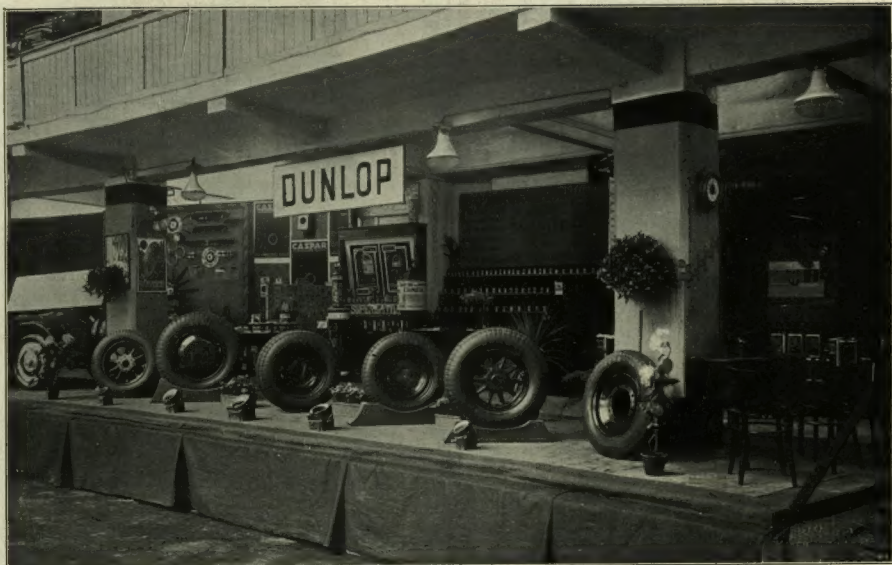
Procuratevi quindi un "BURBERRY"
presso uno dei seguenti Agenti:

ABBAZIA - L. Böhler.	MILANO - D. Sanguinetti.	ROMA - P. Balzano.
BOLOGNA - Gio. Engländer.	MODENA - G. Melli.	ROMA - R. Giampaoli.
BRESCIA - Gio. Engländer.	NAPOLI - P. Batti.	ROMA - G. Quastel e Bonetti.
CAGLIARI - F.lli Ferrucci.	NOVARA - Quaglia e Pellegrini.	Firenze.
COMO - Bernasconi e Bevesio.	PADOVA - V. Bonaldi.	SPEZIA - G. Manucci.
FERRARA - U. Carati.	PALESTRO - M. Selli Oglio.	TORINO - M. Sanguinetti.
FIRENZE - Guarnieri e Pierini.	PALERMO - G. Garulo.	West End House.
GENOVA - A. Corni.	PARMA - C. Chissari.	TRENTO - V. Fedrizzi.
LUCCA - S. Martini.	PIA - G. Maestri.	TREVISO - Leonarduzzi-Got.
MESANO - G. Kret.	PERUGIA - F. Verdasi.	TRIESTE - F. Bartoli.
MILANO - Felice Bellini.	PIA - E. Sargani.	UDINE - L. Chisari e F.
MILANO - F.lli Brighetti.	ROMA - Anglo-Amor. Stores.	Rottero, Tessaro.
MILANO - Pozzi e C.	ROMA - M. V. Brandt.	e Vidoni.
	ROMA - E. Cuccini.	VENEZIA - F. Borsari.



BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILANO

ECHI DELLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO 1929



Lo Stand della S. A. ITALIANA DUNLOP

(Fot. D. Gatti)

GRAZIA DELEDDA

Premio Nobel

ROMANZI

ANIME ONESTE, romanzo familiare. Con prefazione di R. Bonghi	L. 10
IL VECCHIO DELLA MONTAGNA, seguito dal bozzetto drammatico ODIO VINCE.	10
ELIAS PORTOLU.	10
CENERE.	10
NOSTALGIE.	10
LA VIA DEL MALE.	10
NAUFRAGHI IN PORTO.	10
L'EDERA.	10
IL NOSTRO PADRONE.	10
SINO AL CONFINE.	10
NEL DESERTO.	10
COLOMBI E SPARVIERI.	10
CANNE AL VENTO.	10
LE COLPE ALTRI.	10
MARIANNA SIRCA.	10
L'INCENDIO NELL'OLIVETO.	10
LA MADRE.	12
IL DIO DEI VIVENTI.	12



IL SEGRETO DELL'UOMO SOLI-TARIO.	L. 10
LA DANZA DELLA COLLANA, seguito dal bozzetto drammatico A SINISTRA.	10
LA FUGA IN EGITTO.	10
ANNALENA BILSINI.	15
IL VECCHIO E I FIANCUILLI.	12
IL TESORO.	15

NOVELLE

I GIOCHI DELLA VITA.	L. 12
CHIAROSCURO.	10
IL FIANCUOLO NASCOSTO.	10
IL RITORNO DEL FIGLIO. - LA BAMBINA RUBATA.	10
CATTIVE COMPAGNIE (in ristampa).	10
IL FLAUTO NEL BOSCO.	10
IL SIGILLO D'AMORE.	10

L'EDERA, dramma in tre atti (in collaborazione con C. ANTONA-TRAVESTI) . . . 8

Tutti i volumi di Grazia Deledda (tranne il dramma L'edera) si possono acquistare anche legati in tela, con dorso pelle, aumentato per ciascuno il prezzo di L. 10.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. d.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ridona intieramente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certissimi e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12.-, 4 bottiglie L. 36.-, antipilifero, franco di porto.

Dividere dalle falsificazioni, esigere la presente

etichetta depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (r. d.). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e procura grande freschezza perché dona circa sei mesi. - Per posta Lire 18.- antipilifero.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (r. d.). Per tingere latissimamente e permanentemente in castano e nero la barba e i capelli. - Per posta L. 18.- antipilifero.

Dirigere del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORO, Quintini & C.; ANGOLO MARINELLI, TUNISI, Orellana; presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

ESSENZA di CAMOMILLA

Erbamil

L'insuperabile =
= Sedativo dei =
= Dolore =

CARLO ERBA S.A. MILANO

Per Dimagrire

prendete la **PILULE GALTON**
Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guance grasse, ancie, ventre, sono presto ridotti e l'organismo ringiovanisce.

Scatola L. 20,80 antipilifero, spedito franco.

Milano: Parm. Zambelletti, 5, P. S. Carlo. - Torino: Tarrico. - Napoli: Lancetotti. - Roma: A. Manzoni & C., 91, via di Pietra. *Autore: Prof. Milano n. 11321.*

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED ANZIANI
GLUTINE (sostanza azotata) 25% conferisce D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI - BOLOGNA**

ARTURO SEYFARTH
Kobitz 27 in Vorkiga (Germania)
Allevamento cani di razza
Ditta più anziana di questo ramo in Germania fondata nel 1864.
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa di lusso e da caccia.
Spedizione nelle più ampie garanzie in tutto le parti del mondo.
Nuovo album di lusso illustrato
dell'elenco dei prezzi del cane di razza.
Nuovo catalogo
Falcato illustrato con listino dei prezzi L. 5.-. Prezzi affrancati rigato.

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giglio dello scollacciato.
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Sperarsi ne della grassia prepotente.
Vera Crema di Ninon
Dai alla pelle una trasparenza naturale.
Cipria Capillare
Basta ai capelli lo splendore del loro primitivo riccio. Garanzia infonfocata.
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinte - Maltate per la labbra.
Profumeria **NINON**, 21, Rue du 4 Septembre, **PARIGI**
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.

lo, povero negro, di **ORIO VERGARI**
ROMANO 2. 12.-

FRANCOBOLLI

100 diff. Colonie italiane.	L. 2
100 diff. Portoghesi.	6.-
100 diff. Francesi.	10.50
100 diff. Belgiche.	5.50
100 diff. C. G. M. (Marino-Finno).	27.50

CONTRA-CAMBIO-ACCESSORI. Porto in più.
Catalogo gratis ad ogni acquirente.
Premiata Casa A. BOLIAVET - TORINO
Via Roma, 28 - Telefono 47250.

CREATORE DEI
FARDY-PA-TEL

MONDRIAN
RODICI

In tutte le principali Farmacie

